

Anno XIX - n. 2 Periodico trimestrale - Registrazione Tribunale di UD n. 1 del 17.01.2000

Poste italiane spa - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, D.C.B. Udine

In caso di mancato recapito restituire all'Ufficio di Udine CPO detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Nel preparare e presentare un nuovo numero del Notiziario ogni volta ci si accorge che il tempo scorre, che in esso si succedono i fatti, che noi siamo coinvolti, che mai dovremmo essere spettatori, ma sempre in qualche modo protagonisti, con una partecipazione dell'anima e anche con coinvolgimenti e azioni dirette. Più volte, negli incontri che si svolgono nel Centro Balducci e in altri luoghi diversi si afferma come sia importante non essere mai neutrali, anche perché la neutralità è una ipocrisia, perché ogni nostra parola e atteggiamento, anche il silenzio, esprimono una posizione.

Se questo assume sempre valore, se ne avverte l'esigenza particolare nella fase storica in cui ci troviamo, segnata da tratti di disumanità, da parole e atteggiamenti di avversione, inimicizia, odio nei confronti di tutte le persone diverse, in particolare di quelle immigrate. La vicenda della senatrice a vita Liliana Segre è al riguardo emblematica. Espulsa dalla scuola perché ebrea a seguito delle leggi razziali, a 13 anni è stata internata ad Auschwitz con il papà. Lei è sopravvissuta. Fino a 60 anni è stata in silenzio e poi ha iniziato la sua straordinaria testimonianza tra decine e decine di migliaia di studenti.

Ci sentiamo onorati come Centro Balducci per averla invitata fra noi in due dei convegni di settembre: due testimonianze straordinarie. Lo scorso anno 2018 per il 27 gennaio, Giornata della Memoria, ci ha inviato una lettera molto profonda e significativa. Che una donna come lei riceva 200 insulti al giorno è sconcertante, come il fatto che lei, testimone dell'inferno di Auschwitz sia scortata. Ancora sconcertante che al

Senato la destra si sia astenuta nella votazione che riguardava l'istituzione di una commissione per l'antisemitismo, la contrarietà all'odio e al razzismo e non si sia alzata ad applaudirla.

Lo sguardo attento sul Pianeta ci conferma quotidianamente che le grandi questioni continuano ad essere queste: i poveri del mondo e di questa nostra società nelle varie situazioni; le armi e le guerre; la situazione climatica sempre più preoccupante. Certamente ci sono tanti segni positivi che nutrono la non facile speranza e dei quali spesso sono protagonisti i giovani. Il Centro Balducci in questi sei mesi ha continuato la sua esperienza di accoglienza dei migranti e di promozione culturale con una successione continua di incontri.

Nei mesi scorsi è stata fatta una scelta di libertà, coraggio e rischio. A motivo della nuova situazione derivante dalle leggi scurezza, soprattutto del pensiero negativo e disumano che le ha ispirate, si è deciso di uscire da ogni convenzione e di rivolgere un appello di solidarietà a tutte le persone attente e sensibili. Quindi, non più come prima, metà ospiti accolti in convenzione e metà in solidarietà, ma tutti in solidarietà. La risposta di tante persone in questi mesi è stata sorprendente: al Centro Balducci sono entrati 137 mila euro di solidarietà. Ringraziamo di cuore tutte le persone, una ad una. Guardiamo con fiducia al nuovo anno nella speranza che a un nuovo appello ci sia una risposta altrettanto sorprendente, significativa e incoraggiante per poter continuare l'esperienza. Il convegno svolto dal 26 al 29 settembre è stato positivo e la scelta dei contenuti particolarmente rispondente in questo momento storico. Le pagine del Notiziario ne raccolgono i contenuti e significati più rilevanti. Si è cercato di proporre la strada da percorrere per costruire insieme la risposta all'esigenza della sicurezza, da tutti avvertita. È quella della cura di sé e insieme degli altri, di ogni persona, della terra e di tutti gli esseri viventi, della casa comune. La cura esprime esperienze, vissuti, disponibilità, dedizione. Dovrebbe diventare la nostra quotidianità.

Pierluigi Di Piazza**SOMMARIO**

Lettera di Natale	2
Speciale 27° Convegno	6
Padre Georg Sporschill	17
Il rapporto tra giustizia e legge	18
Orfani di guerra	19
"Fatti non foste ..."	20
La buona novella di Fabrizio De Andrè	20
"Plotone ... puntate ... fuoco"	21
L'immigrazione tra sicurezza e diritti fondamentali	22
Welcome!	23
Libri presentati	24
"...Non si è mai troppo piccoli per fare la differenza..."	29
Richiesta di solidarietà	31

"L'obiettivo dell'educazione è l'addestramento a riconoscere nell'altro la nostra stessa umanità."

padre Ernesto Balducci

Dalla religione al Vangelo

Lettera di Natale 2019

Una lettera di condivisione di vissuti, esperienze, tribolazioni e speranze con le persone che, con le loro diversità, camminano in ricerca della verità, sdegnate per le ingiustizie e appassionate della giustizia, disponibili e impegnate per un'umanità umana e, per chi vive questa esperienza, per una Chiesa che annunci e attui con fedeltà e coerenza il Vangelo di Gesù di Nazareth.

Le doglie del parto e i segni della vita

Viviamo questo tribolato momento storico e la crisi in atto, che ci coinvolge, con fatica e speranza, con la gioia delle “piccole cose” che incoraggiano il cammino. Facciamo nostra l'immagine biblica delle *doglie del parto* per raccogliere fatica e dolore in prospettiva del nuovo che nasce, della vita che spinge per venire alla luce. Ogni giorno incontriamo segni di umanità buona e disponibile, di dedizioni discrete e ammirevoli; scopriamo i segni del Vangelo, della Chiesa come comunità, della fede vissuta, non della religione istituzionalizzata e rinchiusa in perimetri sigillati.

Certo sono necessari i cambiamenti strutturali nella società, nella politica e nella Chiesa, ma è indispensabile la rete quotidiana del bene fatta da tante persone, gruppi, comunità, impegnati con diversa sensibilità, con l'unico fine di rendere più umano questo mondo. L'impresa è ardua. Riteniamo importante vivere convinzioni profonde, resistere e continuare con perseveranza a prescindere dai risultati, sentirsi bene nel compiere il bene.

Nell'ambito di queste riflessioni la memoria del Natale può essere solo un coinvolgimento per contribuire ad un mondo più ricco di vita e di umanità. Per questo Gesù è venuto.

Schierati e preoccupati

E per questo riteniamo importante non essere neutrali, ma schierati dalla parte delle persone – “prima e sempre le persone” – con attenzione a quelle più fragili, deboli, ai margini, escluse, senza chiedere chi siano, da dove provengano, quale sia il colore della loro pelle, la loro cultura e fede religiosa.

Condividiamo la sofferenza di tante di quelle persone per il momento storico particolarmente tribolato a livello planetario, dell'Europa, dell'Italia, della nostra Regione. Siamo molto preoccupati per la violenza verbale che diventa atteggiamento e azione di avversione, inimicizia, odio nei confronti di ogni altro diverso, soprattutto dei migranti, ma anche dei car-

cerati, dei nomadi e di altri ancora.

La vicenda di Liliana Segre è emblematica; ebrea, espulsa dalla scuola, internata ad Auschwitz a 13 anni, sopravvissuta a quell'inferno, dopo anni di doloroso silenzio è stata esemplare e ascoltata testimone in mezzo a decine di migliaia di studenti di tutt'Italia. Ha richiamato continuamente l'attenzione sul pericolo dell'indifferenza, più grave ancora della violenza stessa; chiamata dal Presidente Mattarella a essere senatrice a vita, ha proposto una commissione per monitorare, prevenire e contrastare antisemitismo, incitamento all'odio e razzismo. Un orientamento da tutti condivisibile perché concernente valori che si considerano universali. Invece no, perché metà dei senatori si è astenuto adducendo motivi pretestuosi quali il freno alla libertà di opinione. La stessa parte politica non si è alzata ad applaudire la senatrice come segno di rispetto e di gratitudine, dato anche che riceve quotidianamente circa 200 messaggi di insulti; si è provveduto a metterla sotto protezione. Che una testimone di Auschwitz debba essere scortata è un segno preoccupante del degrado culturale ed etico del Paese.

Avvertiamo quindi l'esigenza di ascoltare e comunicare parole semplici, vere, ricche di contenuti umani, ascoltabili e leggibili da tutti coloro che stanno cercando parole che esprimano umanità e costruiscano umanità.

Le grandi questioni e la storia delle persone

Cerchiamo di considerare quotidianamente le grandi questioni dell'umanità: l'impoverimento assoluto di 1 miliardo di persone; la povertà assoluta di 5 milioni di italiani e relativa di 9 milioni (fra loro 1 milione e 200 mila minori); la mancanza di istruzione, salute, lavoro, casa; il lavoro minorile presente anche nel nostro Paese, la dispersione scolastica; le guerre in aumento a formare, come dice papa Francesco, la 3^a guerra mondiale in atto; la produzione e il commercio delle armi in aumento del 2,6%; in Italia la decisione dell'acquisto degli F-35 dal costo di 100 milioni ciascuno.

La violazione estesa dei diritti umani, le torture inflitte agli oppositori politici e a migliaia di migranti, i milioni di schiavi, il traffico di esseri umani. L'usurpazione, lo sfruttamento e l'inquinamento della terra e dell'ecosistema, con conseguenze devastanti i cui effetti si riscontrano in modo sempre più esteso e preoccupante.

Il riferimento al Vangelo di Gesù di Nazareth ci solle-

cita a prenderci a cuore queste situazioni che riguardano la gran parte dell'umanità; ci sentiamo evangelizzati dai poveri e da coloro che ne condividono la condizione e con loro ci sono maestri. Incontriamo queste grandi questioni nei volti, nei nomi, nelle storie di tante persone delle nostre città, dei nostri quartieri e paesi. In questa società sono aumentati la distanza e il disprezzo per i poveri, perché spesso prevalgono individualismo, egocentrismo, indifferenza, separatezza, privilegio.

Sono certamente da evidenziare le tante persone attente, premurose e disponibili e le esperienze significative di accoglienza, concreta prossimità, autentica condivisione.

Esigenza di spiritualità

È nostra esperienza e convinzione che la spiritualità e il riferimento alla trascendenza e all'ulteriorità siano dimensioni fondamentali della vita; si può intendere la spiritualità laicamente come qualità umana del vivere il quotidiano.

Spiritualità e coinvolgimento nelle situazioni della storia possono essere in stretta relazione per non confinare la spiritualità in uno spiritualismo astratto ed evanescente e, d'altra parte, per non essere schiacciati dalla storia e dai suoi esiti contraddittori. È il richiamo che lo stesso Francesco, vescovo di Roma, ha fatto nella sua recentissima lettera apostolica su significato e valore del presepe, invitando a cogliere nel simbolo l'invito a "sentirsi coinvolti nella storia della salvezza, contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più diversi contesti storici e culturali", perciò a "incontrare" e "servire" il Cristo "con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi". Una spiritualità dunque che orienta la storia, la illumina, la attraversa, diventa forza interiore, verifica, sollecitazione e sostegno.

Ugualmente importante è la relazione fra concretezza e mistero, percepito come dimensione che ci coinvolge, ci stupisce, che comporta arricchimenti e interrogativi. Senza riferimento al mistero si può essere travolti dall'efficientismo, dal pragmatismo, dal cinismo, dall'indifferenza, senza più stupore, né passione, né indignazione, né speranza.

La questione dei migranti

La questione dei migranti continua ad essere decisiva perché rivela quali siano le condizioni strutturali del Pianeta, di cui il nostro mondo è stato ed è fortemente responsabile, di fatto le cause delle loro forzate partenze; chi sono loro, i migranti con la loro diversità culturale e religiosa, chi siamo noi, quali la nostra sensibilità, etica, cultura, politica, legislazione, fede religiosa.

Per come constatiamo, la questione dei migranti non è stata affrontata in modo adeguato né dall'Europa, né dall'Italia, né dalla nostra Regione. Le experien-

ze positive in atto, anche se ancora insufficienti ma significative anche in prospettiva, come lo SPRAR, sono state colpite in modo brutale dalle leggi sicurezza. Esprimiamo la totale contrarietà ad esse, speriamo vivamente che vengano cancellate al più presto; denunciando l'inaccettabile convenzione con la Libia, come accordo con i trafficanti e i torturatori di essere umani, in lager paragonabili ai campi di concentramento nazisti.

Totalmente disumana e abbandonata, ad eccezione della presenza di volontari, è la condizione di migliaia di migranti sulla rotta balcanica; ci riferiamo in particolare al confine fra Bosnia e Croazia in una situazione drammatica: alcuni campi di reclusione, tende piantate nel fango, nel freddo, nella pioggia e nella neve, con scarso o nessun sostegno, anche con episodi di torture. Sono a poca distanza da noi, sono in Europa; ci si gira dall'altra parte con indifferenza e cinismo. Ci si prepara a celebrare il Natale come se loro non esistessero.

Siamo convinti dell'importanza dell'approvazione dello *ius culturae* per il riconoscimento legale della realtà già presente di decine e decine di migliaia di ragazze e ragazzi; tanti nati in Italia, che frequentano le scuole, che praticano lo sport, che vivono le relazioni e sono inseriti nella vita di questa società. Per loro sarebbe un riconoscimento importante di chi già sono, per tutta l'Italia una espressione della sua apertura democratica, della volontà di una convivenza civile e arricchente delle diversità.

Queste questioni così importanti, decisive e dirimenti dovrebbero essere presenti molto di più in tutte le persone, le istituzioni, la legislazione, la politica, la Chiesa; troppe volte non lo sono perché prevalgono considerazioni parziali, presunzioni di superiorità, chiusure localiste che non considerano l'appartenenza simultanea alla comunità locale e a quella planetaria, l'interdipendenza di tutti gli esseri umani insieme a tutte le forme e le espressioni della vita. La ripetuta espressione "prima noi, prima gli italiani", come "prima gli europei", ne sono la manifestazione e sono la conferma di una tragica continuità storica di colonialismo e sfruttamento.

Ci colpisce a riguardo la nascita spontanea dell'iniziativa di partecipazione civile delle cosiddette "sardine" che, in pieno fermento, sta riempiendo le piazze italiane al fine di risvegliare attraverso vie non violente una coscienza politica anti-populista: ci sembra un provvidenziale quanto impreveduto antidoto alla massiva presenza di chi si fa forte con i deboli e gli emarginati del nostro tempo.

Certamente sono da considerare con attenzione e serietà le incertezze, il bisogno di assicurazione e sicurezza, le paure, i problemi irrisolti e le diverse difficoltà di tante persone; condividiamo però la

convinzione che solo affrontando insieme i problemi possiamo uscirne e trovare progressivamente soluzioni, solo con il contributo piccolo, ma fondamentale di ciascuna e ciascuno di noi.

Fede, Chiesa, politica

Ci sentiamo umili credenti sempre in ricerca e preti al servizio nella Chiesa, nella società, con convinzione, positiva risonanza interiore, fatica e alle volte sofferenza, richiesta a noi stessi per primi di coerenza e perseveranza, di pazienza attiva e costruttiva.

Riteniamo fondamentale il riferimento continuo a Gesù di Nazareth e al suo Vangelo rivoluzionario, alle continue implicazioni con la storia che si fa presente nelle storie delle persone che incontriamo. La Chiesa vive le difficoltà del tempo presente. Esprimiamo vicinanza, piena condivisione, stima, gratitudine e affetto a papa Francesco, convinti che non è sufficiente ammirarlo a distanza, né peggio nominare per dovere il suo nome, ma è necessario far sentire pubblicamente in tanti questa presenza accanto a lui.

Sono, infatti, documentati i ripetuti attacchi nei suoi confronti da parte di potentati economici, nazionalisti clericali, tradizionalisti conservatori, politici razzisti; sono sommesse e diffuse anche nella nostra Regione, nelle nostre diocesi e parrocchie le distanze da lui, dalle sue parole e dai suoi gesti, come se lui non ci fosse.

Noi camminiamo con lui con convinzione e gratitudine perché ha riproposto con forza e continuità nella storia il volto del *Dio misericordia*; non lontano e impassibile, non giudice severo e vendicativo, bensì vicino e accogliente tutte le persone in qualsiasi condizione esse si trovino; questo Dio umanissimo, presente in Gesù di Nazareth nelle sue parole e nei suoi gesti, nelle relazioni con le persone.

Di conseguenza ha riproposto la Chiesa del Vangelo, del Concilio Vaticano II, accogliente, in uscita per abitare le periferie, fuori dal tempio e da sacralità che diventano separazione dell'umanità; una Chiesa povera e dei poveri impegnata contro le ingiustizie, le corruzioni, le mafie, in dialogo con le altre fedi religiose, mai però neutrale, perché schierata con i poveri, gli umili, gli ultimi.

La questione vera non è la mancanza di preti, ma la credibilità dell'annuncio e della testimonianza del Vangelo. Si è perso troppo tempo nel non promuovere ministeri diversi nella vita di piccole comunità che si incontrano per celebrare l'Eucarestia, per vivere la preghiera e per praticare la giustizia e la concreta prossimità. Nel recente sinodo dell'Amazzonia finalmente c'è stata una per ora piccola apertura alla possibilità di ordinare presbiteri dei diaconi sposati; a nostro avviso questa è la strada da percorrere, per riconsiderare poi finalmente il celibato obbligatorio per i preti, la possibilità di riprendere il ministero per i preti sposati, la presenza delle donne nelle comunità

da valorizzare molto di più con il riconoscimento di compiti di guida e di responsabilità decisionali, fino ad arrivare un domani al presbiterato.

Papa Francesco ha interrotto un rapporto tra Chiesa e politica incentrato sulla ricerca di appoggi, consensi e vantaggi, seguendo invece il Vangelo e le sue richieste di coerenza. Se consideriamo la situazione italiana questo è evidente. Sta accadendo un altro fatto: che una certa politica, segnatamente quella xenofoba e razzista, cerchi legittimazione e ampliamento del consenso utilizzando pubblicamente la religione (non più fede) e i simboli religiosi. La situazione non è episodica, ma permanente e molto pericolosa.

Il crocifisso è espressione di Gesù di Nazareth, Colui che è vissuto totalmente per gli altri e che per il suo amore rivoluzionario è stato messo in croce dai poteri di questo mondo, primo quello della religione. Lui stesso aveva annunciato: "quando sarò innalzato dalla terra al cielo, attirerò tutti a me". Nella laicità della storia, il Crocifisso è segno di amore e di dedizione fino a dare la vita.

Maria di Nazareth, la madre di Gesù è Colei che ha cantato il Dio fedele al suo popolo che disperde i pensieri dei superbi, rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili, che rimanda a mani vuote i ricchi e dà da mangiare agli affamati. L'uso strumentale della Madonna così come quello di Dio, del crocifisso, dei simboli religiosi è sempre blasfemo, con l'aggravante della volontà di legittimare parole, gesti, decisioni che sono il contrario del messaggio del Vangelo e dei simboli che ad esso si riferiscono.

La cura della casa comune

C'è una questione che desta preoccupazione soprattutto di fronte alle situazioni drammatiche che stanno intensificandosi: la cura della casa comune.

Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* del 2015 affronta in modo coraggioso, diretto e coinvolgente tale questione a partire dalle cause strutturali per arrivare agli urgenti cambiamenti politici, economici e legislativi, fino agli stili di vita. Centrale un'affermazione di quel documento: la questione ecologica è inseparabile da quella della giustizia, perché "il grido dei poveri e il grido della terra sono un unico grido" a cui rispondere, per cui l'impegno richiesto a tutti gli abitanti della casa comune è quello per una "ecologia integrale".

Sarebbe molto importante a nostro avviso riprendere in mano l'enciclica, rileggerla personalmente e nelle comunità, farla diventare progetto pastorale per le Diocesi e le diverse zone, introdurla nelle scuole, sottoporla all'attenzione della politica. È infatti urgente prendere coscienza, riflettere, assumere responsabilità e decisioni. Nonostante lo sprone di Papa Francesco, la Chiesa è infatti in ritardo sull'emergenza climatica, così come i governi, ma la gravità della situazione non sfugge ai giovani.

I giovani

Proprio per questo sono i giovani che sentiamo l'urgenza di ascoltare per percepirne sensibilità, fatiche, difficoltà, potenzialità, progetti, linguaggi. È un ascoltare anche di incertezze, fragilità e smarrimenti, coscienti che la condivisione delle fragilità diventa insegnamento e forza nel cammino.

Il coinvolgimento di milioni di loro su tutto il Pianeta su sollecitazione di Greta – a cui mandiamo una gratitudine e un saluto affettuoso increduli per le offese nei suoi confronti – e di altre esperienze è un segno dei tempi straordinario su cui riflettere: i giovani stimolano gli adulti ad assumersi le loro responsabilità per il presente e il futuro del Pianeta, per la vita delle generazioni future, della terra con tutte le espressioni della vita. La presenza di tanti giovani a Venezia disponibili a operare concretamente in aiuto è un altro segno in continuità con il precedente.

Tra i tanti giovani vogliamo ricordare con affetto Silvia Romano, giovane cooperante di Africa Milele, una piccola onlus di Fano che l'ha portata a sostenere i diritti dei bambini delle fasce sociali più deboli ad avere condizioni di vita dignitose, assistenza sanitaria ed educazione. È trascorso un anno da quando è stata rapita in Kenya da un gruppo di uomini armati e da quel giorno non si sono più avute sue notizie. È speranza di tutti il poterla presto riabbracciare.

La cura

È importante pronunciare e condividere la parola "cura" ricca di significati, di coinvolgimenti, di emozioni, di dedizione.

L'*I care* della scuola di Barbiana diventa pedagogia, stile e pratica di vita quotidiana. Prendersi a cuore, prendersi cura di sé stessi, degli altri, di tutte le espressioni della vita, comporta il superamento dell'indifferenza, dell'egocentrismo; l'attenzione, l'accoglienza, l'ascolto dell'altro, la condivisione, l'accompagnamento. Come diceva un grande mistico, padre Giovanni Vannucci, "ogni essere umano è un messaggio irripetibile che Dio manda al mondo". La cura si esprime con la presenza e con i gesti, con la parola diretta, semplice, comunicativa di profondità; esige l'ascolto come esigenza e qualità fondamentale; libero da pregiudizi e da schemi, dai moralismi e dalla fretta. Abbiamo bisogno di cura tutti, gli uni degli altri.

Un saluto di amicizia, cordialità e gratitudine per gli insegnamenti che quotidianamente riceviamo.

I preti firmatari:

Pierluigi Di Piazza, Franco Saccavini, Mario Vatta, Pierino Ruffato, Paolo Iannaccone, Fabio Gollinucci, Giacomo Tolot, Piergiorgio Rigolo, Renzo De Ros, Luigi Fontanot, Alberto De Nadai, Albino Bizzotto, Antonio Santini.

SICUREZZA?

Sicura l'UMANITA' E LA TERRA



**26.27.28.29
SETTEMBRE 2019**

LA SICUREZZA TRA PERCEZIONE E REALTÀ

Pierluigi Di Piazza, Presidente del Centro Balducci



È molto importante chiederci chi favorisce nelle persone una percezione della sicurezza diversa dalla realtà effettiva e quale influenza hanno al riguardo i mezzi di informazione. È culturalmente, eticamente e dovrebbe esserlo anche politicamente doveroso tenere continuamente presente la insicurezza delle centinaia di milioni di poveri del mondo e dei 5 milioni in povertà assoluta di questa nostra Italia. 9 milioni in povertà relativa, fra questi e quelli 1 milio-

Per questo convegno si è scelto di approfondire la questione della sicurezza per liberarla dai contenuti disumani con cui ossessivamente viene evocata e che ha trovato espressione legislativa nelle due leggi sicurezza che risultano discriminatorie, razziste, fonti di insicurezza. La questione è importante: riguarda ogni persona nelle sue dimensioni più intime e nelle relazioni; i territori, le città, i paesi; le scuole, gli ospedali e i luoghi di lavoro; l'ambiente vitale: la terra, l'acqua, le piante; le strade e ancora altre realtà e situazioni. La sicurezza riguarda tutte le persone e tutte le situazioni del Pianeta..

Nei giorni del convegno abbiamo ascoltato le testimonianze di persone che vivono situazioni drammatiche, riflessioni di chi vive quello che esprime, la forza di resistenza e di dedizione di tante persone. Due sessioni sono state rivolte ai giovani: una a circa 500 studenti delle scuole superiori venerdì mattina e poi i laboratori di sabato mattina per un centinaio di ragazzi delle scuole medie inferiori, guidati dagli animatori, che hanno preparato materiali da presentare nei luoghi prescelti per l'uscita di domenica: davanti alla base Usaf di Aviano, a Barcis e sul Vajont. Ancora una volta agli insegnanti è stato dedicato il pomeriggio di venerdì incentrato sulla cura. Vi proponiamo passaggi significativi di quasi tutte le riflessioni, rimandando, per chi desidera risentire, alla registrazione degli incontri disponibile sul sito del Centro.

ne 200 mila bambini. Ugualmente l'insicurezza è determinata dalle armi la cui produzione e commercio sono in aumento con la presunzione irrazionale che le armi ci rendano sicuri, perfino quelle atomiche presenti anche nella base Usaf di Aviano, di fronte alla quale ci recheremo domenica. E la questione degli F 35 per i quali si trovano i soldi che si dice manchino per le scuole e i servizi sociali e sanitari, e ancora le armi cercate per la difesa delle case, e quelle declamate dei cultori ossessivi della sicurezza come le pistole elettriche e i manganelli; e accanto l'assoluto delle telecamere per cui ci sono stati i finanziamenti in questa Regione anche ai comuni più piccoli, dove il problema è di spopolamento non di sicurezza. Ugualmente l'insicurezza globale provocata dall'irresponsabilità dello sviluppo assolutizzato, capitalistico, materialista, predatorio con lo sfruttamento, con l'usurpazione della terra e delle sue risorse, con l'innalzamento della temperatura con esiti devastanti. I giovani come Greta sono un segno straordinario dell'urgenza drammatica di porre rimedio nel tempo più breve. Saranno 500 qui domani, 100 dopo domani, un gruppo domenica di fronte ad Aviano e sui luoghi del Vajont.

Abbiamo pensato di invertire completamente rotta e, giocando culturalmente anche sul termine, di indica-

re la cura come contenuto, strategia, disponibilità e impegno per costruire la sicurezza con il “noi” formato da tante diversità, possibilità, impegno, esperienze in atto, progetti da concretizzare. La sicurezza si costruisce con il prendersi a cuore, il prendersi cura, in modo preventivo, coinvolto, partecipe, solidale delle persone, della terra e di tutti i viventi: ascoltando, come dice papa Francesco, insieme il grido dei poveri e il grido della terra che è un unico grido che chiede la nostra risposta per un’ecologia sociale integrale. Noi, anche in questi giorni, intendiamo esprimere denuncia, ad esempio della disumanità delle leggi sicurezza, e allo stesso tempo riafferma proposta, responsabilità e impegno. Dichiarare che noi siamo schierati, che non possiamo nasconderci dietro a un ipocrita presunzione di neutralità: siamo schierati con le persone che sempre vengono per prime; non prima noi, prima gli italiani, prima sempre le persone di qualsiasi provenienza, colore della pelle, lingua, cultura, fede religiosa, prima le persone con attenzione a chi è più debole, fragile, esposto e trascurato; a chi è vittima, schiavo, sfruttato, a chi è costretto a partire dalla propria terra. In questi giorni vogliamo ascoltare, imparare, alimentare le ragioni della speranza con i tanti segni positivi qui e su tutto il Pianeta, prendere forza interiore per continuare il nostro cammino.

Cecilia Rinaldini, *Giornalista della redazione esteri del Giornale Radio Rai*



Possiamo dire che sia la politica sia i mass media sono d'accordo su una cosa: la paura paga, la paura funziona. Alla politica la paura serve perché quando la popolazione si sente in pericolo si affida a chi ha il potere di decidere e di proteggerla. La politica, alle volte cavalcando la paura delle persone o anche fomentandola, prepara un terreno favorevole a provvedimenti che limitano fortemente le libertà e i diritti; è un meccanismo abbastanza banale. La paura è uno strumento fondamentale anche dei media. Se si fanno titoli che incutono paura, se si fanno servizi che alimentano le paure e l'ansia, si avranno i telespet-

tatori incollati al video, si venderanno più giornali. Ecco quindi la commistione pericolosa: i giornalisti dovrebbero avere il compito di fare i cani da guardia rispetto al potere, di difendere la cittadinanza dalle menzogne, dalle esagerazioni invece sempre più spesso, al contrario, si fanno megafoni acritici della politica che fomenta le paure. Lo fanno perché da una parte questo fa guadagnare ascolti e vendite, dall'altra perché i giornalisti riescono sempre meno ad essere indipendenti; hanno bisogno di avere favori dalla politica e fanno favori alla politica.

Noi siamo il Paese europeo che nei suoi TG trasmette più notizie di criminalità. In Europa nessun'altra televisione trasmette così tanta percentuale di notizie ansiogene: il 27% della percentuale. In una ricerca fatta sul 2017 soltanto 43 giorni non avevano notizie sull'immigrazione. Questo non succede negli altri Paesi europei. Se osserviamo le statistiche dei crimini in Francia e Germania ci sono più crimini che in Italia però i loro TG non hanno questa scelta editoriale, non danno così tanto spazio alle questioni criminali. È una scelta politica. Davanti alla televisione ci sono soprattutto le persone di una certa età che si trovano più spesso a casa, e i nostri adulti anziani si informano quasi esclusivamente attraverso la televisione. Potete quindi immaginare che tipo di percezione della realtà viene indotta informandosi soprattutto con questa televisione che tanto insiste sulle questioni criminali. Perché è importante condizionare questa fascia di audience? Perché sono le persone più affezionate al voto, che hanno nel DNA la storia d'Italia, alcune hanno persino vissuto il periodo del restringimento delle libertà durante la dittatura e sanno quanto è preziosa la democrazia e poter andare a votare.

Gabriele Eminente, *Direttore generale di Medici Senza Frontiere Italia*



Il termine sicurezza, e il suo opposto insicurezza, attraversa da diversi punti di vista l'esperienza di Medici Senza Frontiere. Con alcune diapositive vi darò alcuni spunti di analisi... Partiamo da un

comunicato stampa in cui un direttore di ospedale in Siria dice che ci sono giorni in cui gli operatori devono ripararsi più volte nella stanza di sicurezza (prevista in qualunque ambulatorio, ospedale o missione di guerra dove le persone che lavorano, possano mettersi al sicuro nel caso sia necessario) a causa del conflitto e si trovano, quindi, nell'impossibilità di compiere l'atto medico. Immaginate un intervento chirurgico continuamente bloccato perché i medici e infermieri devono mettersi al sicuro. Il primo aspetto, allora, che è importante evidenziare sulla sicurezza è quello degli ospedali sotto attacco, un tema molto forte degli ultimi anni... Il fatto più tragico accaduto è quello che ha riguardato l'ospedale di Kundus al confine nord orientale dell'Afghanistan nell'ottobre 2015, quando un attacco "per errore" delle forze armate americane ha provocato la distruzione totale dell'ospedale e un numero di morti che non è mai stato accertato ma che supera i trenta. Per certo sappiamo che abbiamo perso tredici colleghi e dieci pazienti. Purtroppo questo caso non è rimasto l'unico perché anche le guerre in Siria e in Yemen hanno visto il ripetersi di bombardamenti alle strutture sanitarie. Il diritto umanitario chiama gli ospedali santuari che, opportunamente identificabili, non dovrebbero essere violati, né dovrebbero esserlo gli operatori e i pazienti. Medici Senza Frontiere non ha molti mezzi per far rispettare questo principio se non quello di sospendere l'attività, con grave danno per tutti, fintanto che le condizioni non ne consentano la riattivazione.

Nicoletta Dentico, Giornalista ed esperta di cooperazione internazionale



È legittimo parlare di paure perché viviamo un tempo in cui è impossibile non sentire un forte spaesamento a causa della crisi economica e politica, della violenza verbale istituzionale, della crisi climatica. Una concatenazione di paure e la politica che non se ne prende carico fa un errore colossale. Il nostro stile di vita, che siamo poco propensi a negoziare,

sta diventando sempre più insostenibile, è come una dichiarazione di guerra al resto del mondo. Viviamo in un tempo in cui saremo costretti a rivedere e ridisegnare tutto di sana pianta. Ci sono voluti 40 anni dai primi rapporti sul limite allo sviluppo del '72 e il rapporto del '76 sulla "nostra casa comune" dove si parlava per la prima volta di sviluppo sostenibile. Ora è troppo tardi per fare sostenibilità. Questo è successo perché la lobby del fossile ha sostenuto lo 0,7% della comunità scientifica nel contrastare e negare l'esistenza dei cambiamenti climatici, e lo ha fatto con una voce così forte come se fosse stato il 70%. Purtroppo, la politica non ha voglia di ingaggiarsi in un atto di coraggio come suggeriscono oggi gli scienziati, e lo fa per non perdere consenso elettorale.

Viviamo in un tempo molto incerto in cui l'unica ideologia rimasta, il consumismo, è il vero nemico dello sviluppo sostenibile. L'economia esasperata e soprattutto la finanza senza controllo stanno modellando le nostre vite, ci hanno fatto entrare in un ritmo di vita e di lavoro in continuo movimento come i soldi che alimentano i capitali: anche noi stiamo diventando così, siamo costretti ad una dimensione che è tutt'altro che umanizzante.

IL FUTURO NELL'INTEGRAZIONE E GLI IMPRENDITORI DELLA PAURA

Parlando ai ragazzi delle superiori venerdì mattina, l'economista Tito Boeri ha cercato di sfatare alcuni luoghi comuni e ha dato suggerimenti su come costruire il proprio futuro.

Tito Boeri, Economista



Non so che idea vi siete fatti del mondo che vi aspetta fuori dalla scuola. Credo siate consapevoli che avete di fronte a voi un mondo migliore di quello che hanno conosciuto i vostri nonni, che era associato alle guerre. Un mondo anche migliore di quello dei vostri genitori che pure hanno vissuto in tempi di pace. È un mondo che per molti aspetti vi pone delle sfide difficili, forse più

difficili di quelle dei vostri genitori, in cui ci sono più rischi ma anche più opportunità. È un mondo più veloce in cui contano davvero moltissimo i tempi di reazione nel mercato del lavoro e nelle esperienze professionali. È un mondo molto più integrato, in cui le distanze si sono fortemente assottigliate, in cui si viaggia molto di più e si è costantemente esposti al fatto che le notizie circolano a livello planetario molto più velocemente che in passato. È un mondo in cui conta sempre di più l'istruzione. Se guardiamo i dati, quello che noi abbiamo investito durante la carriera scolastica conta moltissimo sul nostro futuro, molto di più che in passato. Un mondo in cui non bisogna mai accontentarsi, bisogna continuare a studiare, acquisire nuove conoscenze perché sono quelle che danno il vantaggio sul mercato del lavoro. Sempre guardando i dati, le persone che perdono il lavoro sono quelle meno istruite, le persone che hanno salari più bassi sono le meno istruite. L'istruzione è davvero fondamentale per poter riuscire ad avere carriere lavorative relativamente continue, per poter aspirare a standard di vita elevati soprattutto in Paesi avanzati come il nostro. Chi ha subito maggiormente il peso della concorrenza di Paesi a basso costo del lavoro, una delle sfide della globalizzazione, i cosiddetti perdenti, sono coloro che in questa fase hanno subito i costi dell'evoluzione inarrestabile, le persone meno istruite... Ma c'è un altro valore dell'istruzione che è forse ancora più importante non soltanto per le vostre sorti nel mercato del lavoro ma proprio per il vostro stesso modo di vivere: l'istruzione è una grande libertà perché vi permetterà di poter filtrare le tantissime notizie che riceverete. Viviamo in un mondo in cui siamo costantemente bombardati di notizie e molte di queste sono false; per riuscire a capire quali sono le informazioni vere il livello di informazione è fondamentale.



INTERESSIAMOCI ORA... NON C'È UN PIANETA B!

Le testimonianze che sono seguite, in linea con il 3° sciopero mondiale sul clima e l'ambiente, hanno messo in luce l'urgenza di un'inversione di tendenza dei nostri stili di vita e l'attenzione per la Madre Terra

Sergio Cargnelutti, Presidente di Legambiente FVG



"Laudato si, mi' Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et omne tempo, per lo quale a le tue creature dà sustentamento." Così scriveva nel 1226 San Francesco, nel suo cantico delle creature...sta parlando del clima, di un clima prevedibile che sostiene e nutre le sue creature. La situazione attuale e ancor di più in futuro ci consegnerà sempre un clima prevedibile? La primavera bagnerà la terra? La rugiada accarezzerà i fili d'erba durante l'estate? L'Istituto Weizmann in Israele ha realizzato uno studio particolare: ha stimato la biomassa dei viventi sul nostro Pianeta. Noi uomini siamo lo 0,01% della biomassa vivente; solo i virus hanno un peso stimato 3 volte superiore. Però metà degli animali sulla terra è andata perduta negli ultimi 50 anni. Il pollame allevato rappresenta circa il 70% degli uccelli. Il 60% dei mammiferi è costituito da bovini e suini, il 36% dall'uomo e il 4% degli animali selvatici. L'IPBES, la Piattaforma intergovernativa in materia di biodiversità e servizi ecosistemici, nel suo report pubblicato nel 2019, ci ricorda che tre quarti dell'ambiente terrestre e circa il 66% dell'ambiente marino sono stati modificati in modo significativo. Più di un terzo della superficie terrestre del mondo e quasi il 75% delle risorse di acqua dolce sono ora destinate alla produzione di colture o bestiame e circa 1 milione di specie animali e vegetali, come non si era mai verificato nella storia dell'umanità, rischiano l'estinzione. Molte potrebbero scomparire fra pochi decenni. Possiamo ancora recitare il cantico delle creature senza provare una sorta di rossore e vergogna? Nell'anno 1854 Capo Seattle, della tribù degli Squamish inviò una lettera al Presidente degli Stati Uniti d'America che voleva

occupare le terre e relegare i nativi nelle riserve. È il documento più bello mai scritto sull'ambiente. Centocinquanta anni fa. Ne riporto un breve pezzo. *"Tutte le cose sono connesse come i membri di una famiglia sono connessi da un medesimo sangue. Non è l'uomo che ha tessuto la trama della vita: egli ne ha soltanto il filo.... Tratta sua madre, la terra, e suo fratello, il cielo, come se fossero semplicemente delle cose da acquistare, prendere e vendere, come si fa con le pecore e con le pietre preziose. La sua bramosia divorerà tutta la terra e a lui non resterà che il deserto."* "Negli ultimi sei anni ho visto deserti avanzare e ghiacci sciogliersi" così ci raccontava nel luglio scorso Luca Parmitano dall'alto della stazione spaziale internazionale.

Selay Ghaffar, *Attivista afghana*



È un grande onore per me essere qui fra voi, giovani di Udine, perché credo che la vostra generazione e le prossime saranno quelle del cambiamento. Noi possiamo costruire i nostri Paesi e le nostre Nazioni, vogliamo un mondo più pacifico e saranno i giovani a fare questo cambiamento. Io vengo da un paese martoriato dalle guerre ormai da quattro decenni, a cominciare dall'invasione russa fino a quella americana nel 2001, una guerra che ha avuto effetti devastanti sulle persone, su tutti gli esseri umani e sull'ambiente.

È straordinario, quando vado all'estero in molti paesi e vedo tanti movimenti sociali che cercano di cambiare le cose. In Afghanistan noi dobbiamo difenderci dall'occupazione, dall'ingiustizia, dalla mancanza di democrazia e dobbiamo impegnarci per la libertà; qui vedo invece che i temi centrali delle battaglie sociali sono la coscienza ambientale, la lotta per le questioni ambientali e il cambiamento climatico. Questo è segno che il mondo non è sicuro; in Afghanistan abbiamo la guerra, invece in Occidente c'è altro che può rendere il soggiorno sulla Terra poco sicuro. L'effetto della guerra sul mio Paese si ripercuote ovviamente sui terreni, sulle persone, sulla flora e la fauna. Gli ambientalisti affermano che il danno

all'ambiente in Afghanistan è la seconda cosa peggiore dopo la guerra. Quindi, posso comprendere questo vostro anelito, questo vostro movimento e la protesta che portate avanti. La guerra ha rovinato tante cose nel mio Paese: ha fatto danni alle persone e all'ambiente; l'uso dell'uranio impoverito nei combattimenti ha danneggiato le persone e l'ambiente, ha inquinato il suolo e le acque, ha fatto ammalare tante persone. Ci vorranno anni per liberarsi dalle conseguenze del suo utilizzo.

Solo il 12% della popolazione ha accesso ad acqua pulita e potabile e questo è un problema gravissimo non solo per le persone ma anche per l'agricoltura. Le risorse ci sono ma il 70% dell'acqua è inquinata, viene sprecata o finisce gratuitamente ai paesi vicini. Il governo non riesce a garantire alla popolazione e all'agricoltura il giusto approvvigionamento. È diventato quindi anche un problema politico.

Marcela Olivera, *Coordinatrice del progetto "Water for All Campaign" per l'America Latina*



Vengo dalla Bolivia, dove 19 anni fa c'è stata una lotta molto forte. Vorrei quindi raccontarvi la storia della lotta civile che io ho vissuto. Il sistema idrico della mia città, Cochabamba, era stato privatizzato e ceduto a una multinazionale statunitense molto potente. Abbiamo iniziato a protestare perché avevano aumentato unilateralmente le tariffe dell'acqua e la popolazione si era trovata a pagare molto di più. Abbiamo scatenato la guerra dell'acqua, abbiamo vinto la nostra causa e questa lotta è stata considerata una grande vittoria, fonte di ispirazione per molte altre battaglie in altre parti del mondo.

Ce l'avevamo fatta, avevamo conquistato il nostro obiettivo ma non mi ero resa conto che la lotta non era finita. Vorrei condividere con voi alcune altre cose che potrebbero esservi d'aiuto che non ho imparato leggendo libri né andando a scuola o all'università ma dalla vita stessa, in questi 20 anni passati da allora. La prima cosa che vorrei condividere è che quello che conquistiamo oggi potrebbe non essere una vittoria nel futuro, per cui non possiamo considerarci vittoriosi per sempre. La storia non

è una linea continua, rettilinea, ma si sviluppa per cerchi concentrici in cui quello che abbiamo ottenuto oggi potremmo perderlo domani se non siamo stati attenti al processo e questo è molto importante perché potremmo pensare di avercela fatta e smettere di lottare, in realtà non è così. La lotta per i beni comuni, per i valori come l'ambiente e il benessere del Pianeta è una lotta permanente, in cui è necessario essere sempre presenti per stimolare e provocare i nostri politici e ispirare i giovani. Quello che abbiamo conquistato nel passato rischiamo di perderlo se non rimaniamo attenti e vigili. Dobbiamo essere muniti di una bella corazza, non perderci d'animo e scoraggiarci di fronte a fallimenti momentanei; essere pazienti con noi stessi e con gli altri. Un giorno possiamo conquistare qualcosa nel nostro piccolo e il giorno dopo potrebbero nascere problemi, ma non dobbiamo perdere la speranza ed essere molto creativi.

Aran Cosentino, *Studente e attivista ambientale*



All'età di dodici anni sono diventato un attivista ambientale. Tutto è iniziato alle scuole medie, quando frequentavo il Convitto Nazionale Paolo Diacono a Cividale del Friuli. Avevo notato già da tempo che all'interno dell'istituto non era presente la raccolta differenziata. Da qui il passaggio dal pensiero all'azione. In breve tempo, insieme a dei miei compagni di scuola, ho raccolto centinaia di firme per introdurre almeno la raccolta della carta in tutte le classi. Non accettavo, che tutta quella carta usata tutti i giorni, andasse nella spazzatura con tutto il resto. Con successo, sono stato ricevuto dal preside di allora che si è perfino congratulato per l'iniziativa. Da lì a poco, la raccolta della carta fu introdotta in tutte le classi. Continuavo però ad accertarmi che le bidelle facessero la differenziata, perché di solito, non mi fido molto facilmente delle persone. Vi ho raccontato questo episodio per ricordarvi che ognuno di noi può fare la differenza nell'ambiente in cui vive. È stato un piccolo cambiamento ma grande ed efficace nel risolvere lo spreco e il corretto smalti-

mento dei rifiuti. Questo è stato solo il primo passo verso un cammino come attivista, in favore della Natura.

La seconda volta che sono entrato in azione, era nell'estate del 2016, avevo solo 14 anni. Periodo nella quale ho scoperto l'esistenza di un progetto di una centralina idroelettrica sul torrente Alberone, nelle Valli del Natisone. Un progetto non proprio verde come lo dipingevano, che ho scoperto per caso navigando in rete, nessuno degli abitanti ne era informato. Il sindaco minimizzava giustificandosi che sarebbero stati solo due tubi e che avrebbe portato un posto di lavoro. Grazie all'aiuto di esperti e cittadini sensibili verso la cura dell'ambiente, siamo riusciti a capire che il progetto non era affatto sostenibile, ma che avrebbe distrutto e modificato un tratto di 2 km di corso d'acqua. Il torrente Alberone, infatti, fa parte del circa 2% dei corsi d'acqua italiani in uno stato di elevata naturalità, dimostrato dalla presenza dei gamberi di fiume autoctoni. I gamberi sono protetti dall'Unione Europea, come specie a rischio estinzione. Vorrei precisare che non sono contrario all'energia prodotta dalle centrali idroelettriche ma le centrali devono essere costruite in luoghi già antropizzati, non si possono costruire su un torrentello di montagna dove la natura è ancora incontaminata.

PROGETTIAMO INSIEME L'EDUCAZIONE ALLA CURA

Anche quest'anno il pomeriggio di venerdì, pur aperto a tutti, è stato dedicato a un laboratorio di formazione per docenti coordinato da Flavio Lotti, direttore del Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace e i diritti umani, con la presenza di Luigina Mortari, professore di pedagogia all'Università di Verona e del dirigente scolastico Aluisi Tosolini, coordinatore della Rete nazionale delle scuole di pace.

Luigina Mortari, *Professore ordinario di pedagogia generale e sociale, Università di Verona*

Educare, nella sua origine latina, significa allevare, coltivare, avere cura. Cicerone lo collega con la politica che secondo lui è cultura dell'animo, sta al centro della politica: politica è il cuore fondamentale della cura nella sua valenza per la società. Parto con un esempio, la critica del liberalismo sfrenato in economia che dice che se non ci si libera da ogni vincolo non si ha crescita economica: si diventa grandi, autonomi e adulti quando si raggiunge la libertà da ogni vincolo, perché se ci sono vincoli la persona non si può affermare nella sua potenza. È una visione irresponsabile nei confronti della vita perché la libertà è intesa come libertà da tutto ma non come libertà di fare qualche cosa. La cura è l'esatto contrario, si sviluppa e si fonda su una concezione precisa della condizione umana:

l'essere umano è fortemente dipendente, si realizza compiutamente -sembra quasi una assurdità-mantenendosi dipendente. Siamo dipendenti per statuto ontologico: veniamo al mondo senza averlo deciso e andremo via dal mondo quando verrà deciso per noi; in questo sta la mancanza di sovranità della esistenza umana. Come dice Edith Stein, noi viviamo prorogati di momento in momento, dobbiamo vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo giorno in cui vediamo la luce del sole e allo stesso tempo come se avessimo cinquant'anni da progettare. Il nostro compito è progettare l'esistenza per un tempo lungo sapendo però che potrebbe venire meno ogni giorno: un compito difficilissimo perché si tratta di fare un progetto a lungo termine avendo l'accortezza che un frammento di senso si realizzi in ogni istante della vita.



Non è una visione depressiva ma la semplice realtà. In questo vale la pena richiamare Seneca, il fondatore nella latinità della cura, che afferma che la peggior forma di incuria di cui si rende responsabile l'essere umano è non aver cura del tempo: lasciare che i momenti accadano senza aver cura di ogni istante della propria vita. Siamo anche fortemente vulnerabili e dipendenti dalle altre persone dalla nascita e nella vecchiaia, ma anche nell'età adulta quando pensiamo di essere autonomi, bastanti a noi stessi; in realtà in ogni momento c'è qualcuno che ci dà qualcosa e noi diamo qualcosa all'altro, in un contagio dell'essere che dà senso all'esistenza. In questa dipendenza, che è la nostra vulnerabilità, sta l'eccellenza umana: è stare nei vincoli per trovare il senso del nostro esistere. E la relazione più importante che rende conto del massimo della cura nella adultità è l'amicizia, la relazione di cura per eccellenza: essere amico di qualcuno vuol dire volere il bene dell'altro semplicemente perché siamo contenti che l'altro stia bene.

LA LOTTA CONTRO LE MAFIE TRA I FALSI IDOLI DELLA LEGALITÀ E DELLA SICUREZZA

Sabato pomeriggio la giornalista Luana De Francisco ha coordinato gli interventi sottolineando quanto sia importante rinnovare la cultura civica collettiva per dare sostanza alla lotta contro la mafia. Ne ha parlato con Dario Montana, fratello del commissario Beppe Montana ucciso dalla mafia nel 1985; Floriana Bulfon, giornalista minacciata dal clan Casamonica, e Antonio Miggiani, PM della Direzione distrettuale antimafia di Trieste.

Floriana Bulfon, Giornalista d'inchiesta freelance



Viviamo in un Paese in cui la corruzione dilaga e le mafie esercitano un potere pesante, eppure non abbiamo la percezione che questa sia l'emergenza. Prima si parlava del decreto sicurezza. Viviamo di titoli di giornali sulla microcriminalità, sullo spaccio sotto casa, sull'allerta degli stranieri e dei migranti che sembra debbano distruggerci e non raccontiamo, invece, che la vera emergenza è la mafia. Non lo raccontiamo per molteplici motivi: perché sentiamo le mafie come un fenomeno in parte superato e in parte ineluttabile, senza tener conto di quanto esse si facciano forti sulla povertà, sulle disuguaglianze e sull'assenza di diritti.

Le mafie sparano il meno possibile per una semplice ragione: devono fare affari quindi non hanno nessun interesse a creare allarme sociale, a far sì che le forze dell'ordine e i magistrati attivino la repressione. Hanno altri strumenti molto più agevoli per operare: usano i soldi, le tangenti; entrano nel tessuto sociale e procedono con intimidazioni e omicidi soltanto quando serve. I boss sono nell'economia legale: sono un capitalismo criminale che sovverte tutte le regole del gioco imprenditoriale, per cui plasmano il contesto in cui si trovano, non hanno bisogno di interfacciarsi come un qualcosa di diverso da noi, sono in mezzo a noi.

Si pensi al decreto "sblocca cantieri", nato per avviare opere veloci si chiudono gli occhi sui controlli e si fa perché serve sviluppo. Questo vale al sud come al

nord. Ne è un esempio lo smaltimento dei rifiuti: la A1 è una grande autostrada “della monnezza”, dove i camion viaggiano da sud a nord. Poi all’improvviso scoppiano gli incendi nei capannoni. Perché? La plastica una volta finiva in Cina, una grande pattumiera dove noi mandavamo di tutto; ora la Cina non la vuole più. Un tale imprenditore riceve la visita di un “signore” che si offre di risolvergli il problema dello smaltimento; porta i rifiuti in un capannone abbandonato a causa della crisi e poi lo incendia; e l’imprenditore chiude un occhio. Quante volte gli imprenditori per proprio tornaconto hanno chiuso un occhio?

Dario Montana, *Funzionario Regione Sicilia*



Non considero mio fratello Beppe un eroe, mio fratello era un ragazzo innamorato del suo lavoro e del senso della giustizia. Era un ragazzo di 30 anni che ha avuto il dono di fare il lavoro che ha sempre desiderato di fare, per questo era un bravo poliziotto e metteva passione e entusiasmo nel combattere i mafiosi... Ragazzi erano anche coloro che stavano accanto a Beppe: Roberto Antiochia, aveva 23 anni e venne ucciso nove giorni dopo mio fratello assieme a Ninni Cassarà, che ne aveva 38; Lillo Zucchetto, uno dei più grandi investigatori che ha avuto la città di Palermo, aveva soltanto 26 anni quando gli hanno sparato nel 1982. Cosa nostra è stata messa in ginocchio da questi ragazzi, che hanno dimostrato che la mafia può essere sconfitta. Il merito della sezione “Catturandi”, oltre alle tantissime operazioni concluse, è stato anche quello di essere stati i primi a fare educazione alla legalità. Dopo la morte di Lillo Zucchetto andavano nelle scuole assieme a Rocco Chinnici a spiegare ai giovani chi erano e come vivevano i mafiosi, chi erano e come vivevano i poliziotti, presentando un’altra idea di polizia e di democrazia da quella che si vedeva in quei tempi per le strade d’Italia. I giovani meridionali per primi, allora, hanno capito chi è il nemico: “né con i brigatisti né con i mafiosi, per assicurare il senso delle istituzioni si

sta dalla parte della Costituzione” ripeteva Beppe. Pezzi di movimento studentesco in Sicilia avevano identificato il nemico e stavano dalla parte dei poliziotti e dei magistrati. Mio fratello diceva spesso ai giornalisti: “Molti dei nostri successi non dipendono soltanto dalla nostra capacità investigativa, dipendono anche dai cambiamenti culturali che siamo in grado di realizzare”.

Antonio Miggiani, *Magistrato*



Nelle Procure è sempre più evidente il problema della carenza di risorse; a Trieste, ad esempio, siamo al 50% di scopertura del personale amministrativo di cancelleria, il Ministero non indice concorsi e quando lo fa è per pochi posti. È difficile andare avanti: il personale di cancelleria lavora tanto perché i numeri si sono ridotti, ma i passaggi obbligati, le attività ineludibili sono tante a fronte di un’attività penetrante del Ministero con i suoi ispettori che fanno le pulci su piccole cose. Ecco l’atteggiamento ipocrita dello Stato che pretende sempre di più e dà sempre meno sul campo pratico; ma c’è un discorso a monte che è molto più grave: sono le stesse leggi che introducono nuovi adempimenti sempre più pesanti e complessi. La burocratizzazione della struttura giudiziaria, così fatta, comporta la paralisi. Una struttura giudiziaria, oltre ad avere una dotazione di mezzi adeguata, dovrebbe essere agile per colpire il mafioso o combattere il fenomeno criminale. L’evoluzione legislativa degli ultimi anni, invece, è andata in senso peggiorativo, ha aumentato la burocrazia e gli oneri che non hanno giustificazione pratica. Mi viene quasi il sospetto che qualcuno abbia interesse che la magistratura funzioni male; i riscontri oggettivi si vedono anche nell’atteggiamento stesso del Ministero, della politica e delle leggi promulgate. Quindi, il mio auspicio è che ci sia maggiore attenzione da parte delle persone sul problema della giustizia; mi auguro anche che i mass media finalmente informino sui veri problemi della giustizia invece che focalizzarsi mediaticamente solo sui grandi processi.

LA SICUREZZA UMANA PRIMA DI TUTTO: IL CORAGGIO DI AGIRE SUBITO

Il programma del convegno ha previsto di vivere la giornata di domenica 29 in due luoghi emblematici: davanti alla base Usaf di Aviano e sui luoghi del Vajont. Come può essere ragionevole pensare che le armi, anche quelle atomiche, possano dare sicurezza all'umanità. Fra gli interventi quello atteso dell'amico don Luigi Ciotti che con la sua passione vibrante ha denunciato, proposto, incoraggiato. Molto opportunamente, com'è nel suo modo serio di riflettere informando per favorire convinzioni profonde, ci ha consegnato alcuni numeri impressionanti sulle spese militari nel mondo.

Don Luigi Ciotti, Presidente di Libera



Mai così dal 1988: le spese militari mondiali nel 2018 sono salite ai livelli massimi dal 1988 (primo anno per il quale si hanno dati affidabili) raggiungendo i 1822 miliardi di dollari, con un aumento del 2,6% rispetto al 2017.

La spesa militare mondiale nel 2018 ha rappresentato il 2,1% del PIL globale, pari a 239 dollari a persona. La crescita è spiegabile con l'aumento delle spese per armamenti da parte soprattutto di Stati Uniti e Cina. La spesa USA è tornata a crescere per la prima volta dal 2010 (+4,6%, fino a 649

miliardi di dollari), mentre quella cinese è cresciuta per il 24° anno consecutivo (+5%, fino a 250 miliardi). I primi cinque Paesi che più hanno speso nel 2018 per armamenti sono dunque gli Stati Uniti e la Cina, seguiti da Arabia Saudita, India e Francia, che insieme rappresentano il 60% della spesa militare globale. L'Italia si colloca all'11° posto.

La spesa militare totale in Europa è aumentata dell'1,4%, raggiungendo i 364 miliardi di dollari nel 2018, con 5 dei maggiori Paesi che investono in armamenti situati nel continente: Francia, Russia, Regno Unito, Germania e Italia. I loro acquisti di armi rappresentano il 20% della spesa militare globale.

In Italia l'Osservatorio sulle spese militari ha comparato le cifre messe a bilancio nel 2019 con quelle del 2018. Il risultato è un aumento del 2% della spesa militare italiana di circa 460 milioni di euro (da quasi 21 a 21,426 miliardi di euro). Se però al Bilancio della Difesa si aggiungono gli stanziamenti per l'acquisto di nuovi armamenti, i costi per le missioni militari all'estero, le stime possibili allo stato attuale sui costi pensionistici del personale militare a riposo e, infine, i costi delle basi statunitensi sul nostro territorio e dei contributi per la Nato, si arriva a quantificare la spesa complessiva in 25 miliardi di euro.

Raccolti a partire dagli anni Novanta, i dati sulle cosiddette "operazioni di pace" all'estero censiscono oggi 60 operazioni multilaterali attive. Si tratta del numero più basso dal 2013. In Africa si registrano i più bassi livelli di intervento degli ultimi cinque anni, con sole 104.238 persone impiegate in operazioni di pace.

All'inizio del 2019, nove Paesi (Stati Uniti, Russia, Regno Unito, Francia, Cina, India, Pakistan, Israele e Corea del Nord) possedevano circa 13.865 armi nucleari, di cui 3750 dispiegate e operative e altre 2000 in stato di allerta operativa elevata. La classifica è guidata dalla Russia, con 6500 testate nucleari, seguita dagli USA con 6185. A distanza la Cina con 290, la Francia e il Regno Unito con 200. Pakistan e India si attestano rispettivamente sulle 150/160 e 130/140, mentre Israele ne possiede 80/90 e la Corea del Nord 20/30. (Fonte del Stockholm International Peace Research Institute)

Da Aviano con i pullman e le auto i partecipanti si sono recati a Mezzo Canale (Barcis) nella Casa Galilea gestita dall'amico don Giacomo Tolot, per anni luogo di accoglienza e animazione per famiglie e giovani della comunità parrocchiale di Valloncello e ora abitazione sempre accogliente di don Giacomo. Persone volontarie, con il contributo parziale anche del Centro Balducci hanno preparato il pranzo per 250 persone, fra loro anche alcuni detenuti del carcere di Gorizia accompagnati da

don Alberto De Nadai, un segno molto importante ricco di umanità. Sui luoghi del Vajont dopo il saluto di Italo Filippin, vicepresidente dell'associazione "Il futuro della memoria" sono intervenuti Marcela Olivera e una rappresentante di Fridays for Future FVG. Nuovamente don Luigi Ciotti, che nell'ampia riflessione condivisa con i presenti ha evidenziato i seguenti passaggi fondamentali.



Don Luigi Ciotti

Non è esagerato definire la tragedia del 9 ottobre 1963 una "strage di Stato" (la SADE, ente gestore e costruttore, venne comprata dall'Enel il 14 marzo 1963, sette mesi prima del disastro). Vennero occultati, prima e dopo la tragedia, documenti che testimoniavano la non idoneità dei versanti del bacino a monte della diga, a rischio idrogeologico.

Anche l'informazione non diede una mano, ad eccezione della coraggiosa Tina Merlin dell'Unità. Illustri firme accorse sul luogo del disastro (Giorgio Bocca, Indro Montanelli, il bellunese Dino Buzzati) scrissero memorabili, commossi reportage, ma ritennero incredibile l'ipotesi di una responsabilità dello Stato nella tragedia. Stato che mandò l'allora presidente del Consiglio Giovanni Leone per incontrare i parenti e assicurare loro vicinanza e sostegno morale e economico delle istituzioni. Leone che, caduto il governo nel dicembre del 1963, indossò i panni di avvocato per diventare, senza battere ciglio, capo del collegio difensivo dell'Enel! In seguito, nel dicembre del 1971, verrà eletto capo dello Stato. Segno che la malattia del potere ambiguo, opaco e inaffidabile del nostro Paese non è stata mai davvero debellata.

I sopravvissuti non hanno avuto giustizia (al massimo risarcimenti simbolici e consolatori) come è accaduto alla maggior parte dei famigliari delle vittime delle mafie e dei terrorismi. Fu questo che nel giugno del 2002, in vista del quarantennale della tragedia, decidemmo di dedicare un corposo dossier di "Narcomafie" ai soprusi subiti dai sopravvissuti. Nella convinzione che la logica mafiosa non è solo quella delle organizzazioni criminali, ma anche

quella del potere quando si nasconde dietro manipolazioni e menzogne.

A molti superstiti (ancora sotto shock e in certi casi sotto sedativi) furono proposti risarcimenti risibili a fronte di ingenti perdite umane e materiali, con la raccomandazione di accettarli perché un'azione legale contro un colosso come l'Enel sarebbe stata senz'altro perdente. La maggior parte, il 94%, firmò accettando la somma, precludendosi così la possibilità di ulteriori azioni legali.

Fridays for Future di Pordenone



L'estate appena trascorsa è stata una delle fasi più critiche per il nostro pianeta, caratterizzata da incendi vastissimi e incontrollabili, capaci di radere al suolo 225 mila ettari di foresta pluviale amazzonica nel solo mese di luglio, da violente inondazioni a causa delle quali la Sierra Leone e la Nigeria sono state sommerse, da terremoti di intensità sempre maggiore, oltre il grado 5 della scala Richter, in Giappone, nell'Idaho, in Messico. Di fronte a questi dati, di fronte alle testimonianze incessanti di terre avvolte da fumo e fiamme, di onde che travolgono e uccidono, di migliaia di sfollati c'è ancora chi ritiene che questi fenomeni siano normali, che lo spaventoso innalzamento della temperatura terrestre sia solo una delle tante fasi naturali di modificazione del clima o addirittura che il riscaldamento globale sia solo una menzogna... I potenti del mondo vogliono costruire attorno a noi un clima di sicurezza illudendoci che tutto ciò che accade sia parte di un piano della natura contro il quale non possiamo fare niente, che l'impegno di un singolo non farà la differenza, che le problematiche ambientali non sono la sfida più grande che le società devono affrontare e che non costituiscono un problema fino a quando sconvolgono la vita dei soli che vivono a migliaia di chilometri di distanza. E per mettere a tacere coloro che iniziano a porsi degli interrogativi sull'impatto del proprio stile di vita e a mettere in

discussione l'operato dei governi in ambito ambientale decantano l'ideale del progresso necessario e inarrestabile, che purtroppo sempre più si prefigge l'obiettivo di soddisfare capricci, invece che bisogni: la comodità prima della salute, i piaceri e gli sfizi prima dei diritti, il profitto prima della vita. Ma uno sviluppo infinito in un mondo di risorse finite non sarà possibile, almeno fino a quando esso non diventerà ecosostenibile, non si impegnerà per l'uguaglianza e per far sì che sia data la possibilità di vivere, piuttosto che di sopravvivere, a tutti, agli esseri umani, agli altri animali, all'indescrivibile e unico patrimonio ambientale che abbiamo.

Pertanto a coloro che ancora si affidano idolatricamente al principio di autorità e si rifiutano di considerare altre fonti valide di studio e ricerca, come l'ultimo rapporto dell'IPCC, in cui sono ripor-

tati drammatici dati relativi al nostro impatto e alla situazione globale ambientale, a questi vorremmo rispondere che siamo stanchi della loro sporca e subdola strategia che ci induce alla superficialità, al disinteressamento, al menefreghismo e all'apatia, siamo stanchi di falsi "Va tutto bene, non vi preoccupate", siamo stanchi di una sicurezza costruita su illusioni. È il momento che ciascuno di noi apra finalmente la porta che lo separava dal mondo esterno, che esca dalla stanza illusoria che per troppo tempo lo aveva tenuto prigioniero e inizi a ponderare le proprie azioni affinché esse siano ecosostenibili. Perché adottare uno stile di vita all'insegna del rispetto per i nostri ecosistemi significa investire nella salute della Terra, nella ricchezza della biodiversità, nella sicurezza della nostra generazione e di quelle future.





PADRE GEORG SPORSCHILL

Cerimonia di conferimento della Laurea magistrale ad honorem in Scienze della formazione primaria al Centro Balducci

Nel nostro Centro si svolgono numerosi eventi culturali. Quello del 16 settembre è stato veramente speciale, pregnante di significati e di risonanze. L'Università degli Studi di Udine - che il Centro Balducci ringrazia vivamente - ha scelto di conferire una laurea *ad honorem* nel Centro stesso; la modalità è insolita e la finalità è corrispondente. Il laureato è il gesuita padre Georg Sporschill, per altro presente in altre due occasioni nel Centro Balducci: la prima con il prof. Angelo Vianello per la presentazione del libro scritto con il cardinal Martini, *Colloqui notturni a Gerusalemme*; la seconda con don Stefano Stima-miglio dei Paolini per la presentazione del libro *Chi salva una vita salva il mondo intero*, con il supporto di filmati e commenti sull'opera di disponibilità e condivisione di padre Georg con la sua comunità, in situazioni umane estreme.

La motivazione della laurea è la sua innovazione pedagogica in condizioni di particolare difficoltà. È molto rilevante, proprio nei processi pedagogici, la pregnanza del suo essere, relazionarsi ed agire; laureato in teologia, pedagogia, psicologia, lui afferma



che la sua scuola, la sua università è la strada, cioè i quartieri di Vienna con storie tribolate, le fogne di Bucarest rifugio per migliaia e migliaia di ragazze e ragazzi usciti dagli orribili orfanotrofi, i villaggi del popolo rom emarginato in Transilvania.

È la stessa frase che ho sentito da altri amici come don Luigi Ciotti, don Mario Vatta di Trieste, don Alberto De Nadai di Gorizia. Non si tratta di università contrapposte, bensì di una che richiama l'altra, della necessità di una dell'altra. Padre Georg si è inserito, si è incarnato, ha pienamente condiviso; come lui stesso afferma, è stato educato a vincere le sue resistenze, le sue paure, le sue apparenti e consolidate impossibilità; e nella reciprocità lui ha educato nel senso letterale, pregnante di *e-ducere*, far emergere, "tirar fuori", le dimensioni e le possibilità inedite delle persone, inesistenti e impossibili secondo una lettura superficiale ed esteriore, secondo i criteri stabiliti dalla cultura dominante. La musica è stata e continua a essere una potenzialità e un'espressione di grande, arricchente comunicazione e coinvolgimento; una terapia, un'espressività, un'arte dell'anima. Nell'incontro al Centro Balducci un gruppo di giovani venuti con padre Georg ha suonato, cantato, danzato e coinvolto tutti i presenti: nell'animo e nei movimenti del corpo. Mi pare, senza enfasi retorica ed esagerazione, con verità, di riconoscere in padre Georg un profeta del Vangelo vissuto con fedeltà, dedizione e coerenza in situazioni estreme; un segno di luce per l'umanità, un profeta che con la sua vita comunica a tutte le persone di diversa ispirazione e collocazione l'attenzione alla storia di ogni persona, qualsiasi siano la provenienza, la cultura, la fede religiosa, la condizione esistenziale, sociale e culturale. Padre Georg racconta la sua attesa trepidante nella domenica di Cristo Re del 1978. "Ero curioso di sapere - dice - quale sarebbe stato il brano del Vangelo letto durante l'Eucarestia in cui avveniva la mia consacrazione sacerdotale. Ho poi scoperto che si trattava del Vangelo di Matteo, al capitolo 25 in cui si verifica la nostra capacità di solidarietà con gli affamati, assetati, denudati di dignità e di vestiti, ammalati, carcerati, forestieri; e si afferma che ogni volta che siamo stati solidali con questi fratelli abbiamo vissuto l'incontro con il Dio di Gesù di Nazaret. Allora non sapevo - continua padre Georg - che quel Vangelo sarebbe diventato il programma della mia vita". Di fatto, constatiamo che quel riferimento così coinvolgente è stato ed è la sua vita.

Il cardinal Martini, un uomo e un vescovo di straordinaria profondità, fede, cultura, attenzione alle perso-

ne e a quanto accade nel mondo, nella società e nella Chiesa, negli ultimi giorni della sua vita lo ha chiamato per affidargli un messaggio di responsabilità e di speranza. Fra l'altro, che la Chiesa non deve avere paura, altrimenti rischia di perpetuare quello che già accade, cioè di rimanere indietro di 250 anni, anche di 300 anni. E ha chiesto a padre Georg, per rivolgersi a tutti noi: "E tu cosa sei disposto a fare?". La sua risposta è la sua vita. Il suo intervento è stato ricco di spiritualità e di concretezza; di profondità d'animo e di capacità organizzativa; di attenzione e ascolto del-

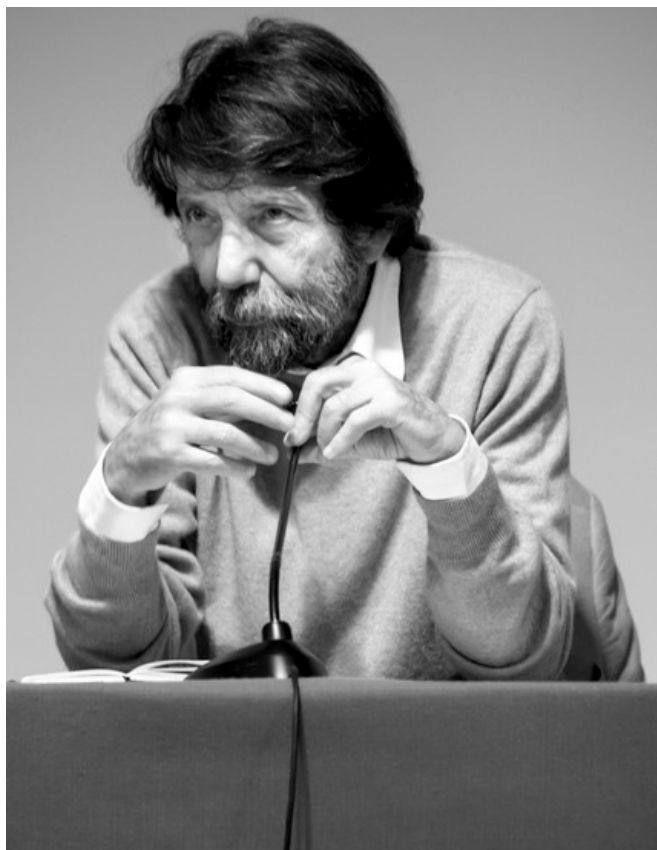
le storie delle persone per poterle prendere a cuore e prendersene cura. Il nome dell'associazione attuale è Elia, per riferirsi al profeta biblico perseguitato dal potere, fuggiasco, avvilito e prostrato; a lui Dio manda i corvi che gli portano cibo e acqua. Per questo il simbolo dell'associazione è il corvo per significare che siamo nutriti da Dio per poter nutrire i fratelli, per essere corvi gli uni degli altri. Un'immagine molto forte, ricca di spiritualità e di concreta prossimità.

(pdp)

IL RAPPORTO TRA GIUSTIZIA E LEGGE

Come sempre, quando interviene Massimo Cacciari, l'aula Petris è affollata. Venerdì 4 ottobre Pierluigi ha esordito dicendo che Cacciari non va presentato ma piuttosto ringraziato per la sua ripetuta presenza al Centro Balducci e per il suo incoraggiamento alla promozione culturale del Centro stesso. Sul tema del rapporto tra giustizia, legge ed etica ha poi invitato a riflettere sul fatto che il potere politico può emanare leggi, come ad esempio le leggi razziali del 1938 e gli attuali decreti sicurezza, che sono ingiuste e disumane. Infine ha citato il pensiero di don Milani: si deve obbedire a leggi giuste ma impegnarsi a combattere quelle ingiuste che opprimono i più deboli.

Massimo Cacciari inizia il suo ragionamento affermando che il tema del rapporto tra giustizia e legge è alla base della nostra civiltà occidentale e, quindi, lo analizza intrecciando le radici etimologiche dei termini con affascinanti riferimenti ai miti e al teatro tragico dell'antica Grecia. I Greci chiamavano la



legge *nomos*, una radice che significa prendere ma anche distribuire. In altre parole si prende il potere, *kratos*, ma anche si amministra qualcosa. Se il *nomos*, cioè la legge, è in mano a un signore (Zeus) che prende il potere e poi lo ridistribuisce, significa che è un fatto, un fatto che si cerca di far apparire come giusto. I Greci compresero da subito che il potere di Zeus non era giusto in assoluto e allora ricorsero a due altri termini che in realtà erano due figure mitologiche: Dike e Themis. Dike è una figlia di Zeus che indica (stessa radice del verbo latino *dicere*), cioè punta l'attenzione su Themis. Themis è la madre di Zeus, suggerisce qualcosa che è posto prima, cioè un ordine assoluto.

Nessun *nomos* in quanto tale può essere giusto in assoluto, ma quel *nomos* che dimentica Themis, cioè l'ordine trascendente è massimamente ingiusto. Qui è rigoroso fare un riferimento alla tragedia *Antigone* dove il re Creonte riconosce come una vera e propria autorità divina la legge della sua città. Qui sta il suo errore tragico perché la città è salva quando la legge si pone nella prospettiva di Themis, cioè dell'ordine che trascende i fatti della *polis*, della città. Secondo Aristotele non è nell'essenza di una legge di essere giusta e, paradossalmente, una legge può essere giusta per caso.

Anche nel mondo romano c'era la coscienza della limitatezza delle leggi: *quid leges sine moribus*? Che cosa sono le leggi senza i costumi, si chiedevano i Romani e quindi anche loro facevano riferimento a un insieme di comportamenti virtuosi che vanno oltre la legge. Ciò significa che nel rapporto con gli altri

io non devo desiderare di avere sempre di più ma devo desiderare il bene comune, il bene degli altri. I tribunali e la polizia sono necessari in uno stato, ma nei tribunali un giudice non applica, ma interpreta la legge. I Romani poi dicevano anche *Autoritas non veritas facit leges* e da ciò deriva che la giustizia non può essere semplicemente il prodotto della legge.

Nel mondo cristiano si afferma che nessuno è giusto per forza propria perché la giustizia viene dalla fede. Come possiamo allora trovare un accordo tra il concetto di legge e giustizia nella ricerca di un fine,

di un bene comune? Il dibattito è stato molto interessante per le acute e non prevedibili risposte di Cacciari. Alcune domande vertevano sul tema dell'etica e della giustizia, altre erano più orientate alla politica come ad esempio il voto ai sedicenni e il voto quantico. Per chi volesse approfondire il tema si consiglia il libro che Massimo Cacciari ha scritto con Natalino Irti, *Elogio del diritto*, pubblicato da La Nave di Teseo nell'ottobre 2019.

Anna-Maria Chiavatti

ORFANI DI GUERRA

Storie di madri e di bambini friulani

L'incontro, organizzato il 12 ottobre da *Aghe di Poç, Comune di Pozzuolo, Associazione Nazionale Alpini e Centro Balducci* nell'ambito dell'iniziativa "Pozzuolo del Friuli - Un paese nella Grande Guerra", è stato l'occasione della presentazione di un



vasto lavoro di ricerca fatto dal maestro Gaetano Vinciguerra, studioso che si dedica da anni ai temi di storia locale, in particolare alla Grande Guerra e alla storia della scuola udinese e friulana. Sono intervenute la giornalista Marta Daneluzzi, autrice di programmi radiofonici, e Barbara Errico, cantante riconosciuta a livello europeo.

Tra le eredità della Prima Guerra Mondiale ci fu il dramma delle centinaia di migliaia di orfani di guerra, figli in genere di contadini e operai. La ricerca di Vinciguerra dà voce ai dimenticati protagonisti di quella tragedia, attraverso un emozionante racconto, profusione di dati, storie di persone e foto molto significative. Fino all'epoca napoleonica l'assistenza agli orfani di guerra fu affrontata con la beneficenza e con la carità d'ispirazione cristiana. In Italia la questione degli orfani di guerra suscitò, nel periodo della Grande Guerra, un dibattito sociale e politico concluso con l'obbligo da parte dello Stato di intervenire direttamente nell'assistenza e protezione dell'infanzia.

Si affermò la concezione, anche giuridica, del bambino come soggetto diverso dall'adulto, con specifici diritti. In Friuli un ruolo centrale nell'assistenza ebbero il Patronato Friulano per gli orfani di guerra e l'Istituto Pro Orfani di Guerra di Rubignacco. Attraverso gli atti dell'Archivio di Stato di Udine il maestro Vinciguerra ha ricostruito le vicende e le lotte di madri ridotte nelle condizioni morali ed economiche più gravi e la tormentata storia di orfani abbandonati, contesi, malati o ribelli ai quali lo Stato dovette dare soccorso. Gaetano Vinciguerra ne ha anche fatto una pubblicazione intitolata *I pupilli della Patria, Storie di madri e orfani friulani della Grande Guerra*, disponibile sul sito dell'Archivio di Stato tra i "Quaderni di in prin".

(gc)

“FATTI NON FOSTE ...”

Mercoledì 16 ottobre, partendo dal 26° canto della Divina Commedia, in cui Dante incontra l'anima dannata di Ulisse nell'ottava bolgia dell'Inferno, Gianpaolo Carbonetto e Angelo Floramo ci hanno accompagnato in un dialogo ricco di citazioni, ricordi e ragionamenti a scoprire quando è cominciato il declino che ha portato l'Italia a sopravvivere quasi esclusivamente nel presente.

Nel racconto di Dante, Ulisse lascia la prigionia dorata presso la ninfa Calipso, una vita di agi e mollezze, per proseguire il viaggio oltre le colonne d'Ercole, ma i suoi compagni non lo vogliono seguire. Allora Ulisse li convince con “un'orazion picciola” dicendo loro: “Considerate la vostra semenza: fatti non foste a vivere come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza”. Li invita cioè a non tradire la natura umana e il dono della curiosità scientifica, a lasciare gli agi che divorano il tempo e impediscono di progredire.



La domanda che si pongono Carbonetto e Floramo è come mai questa esortazione che ha convinto i marinai di Ulisse non è giunta fino a noi. Si chiedono quando è arrivata la svolta che ha portato gli italiani a sopravvivere quasi come animali solo nel presente, vantandosi talora di non cercare la conoscenza e il bene, illudendosi di poter dimenticare il passato e rinunciare a progettare il futuro. Cultura e valori, essi ne sono convinti, devono convivere per poter dare corpo a una vera democrazia, e perché un progresso sia fatto di cultura deve avere alla base almeno due elementi: il diritto all'errore e il diritto alla sconfitta. Questi due elementi sono insostituibili nella ricerca dell'utopia intesa come luogo in cui non si è ancora riusciti ad arrivare. Purtroppo il mondo d'oggi, competitivo, fatto di apparenza più che di sostanza, di guerra più che di solidarietà, non riconosce facilmente questi due diritti.

La grande svolta per Carbonetto e Floramo è arrivata

agli inizi degli anni '80 del secolo scorso: Berlusconi con le sue televisioni ha fatto di tutto per sdoganare ignoranza e cattivo gusto da accettare e coltivare come uno status symbol all'incontrario. Ne è seguito l'alleggerimento dei programmi scolastici, perché l'importante non era imparare ma essere promossi, e da lì lo scadimento culturale: viviamo in un presente perenne che politicamente e socialmente risulta pericolosissimo.

Se non si prevede un futuro, che senso ha darsi da fare?



Se, come l'ha definita Floramo, la cultura è uno strumento, un insieme di elementi che permettono di risolvere i problemi, è una torcia che serve ad accendere altre torce, la cultura deve però anche essere condivisione e opposizione altrimenti rimane un alfabeto muto. Proseguendo con le parole di Dante, se vogliamo mantenere l'umanità che proviene da “virtute e canoscenza” non possiamo barcamenarci, dobbiamo essere partigiani nel senso di saper prendere parte, schierarci perché, sia che agiamo sia che non agiamo, siamo ugualmente coinvolti. Dante ci invita a rinunciare alla caratteristica di essere “come bruti”, a impegnarci, a combattere per le nostre convinzioni prescindendo dalle iniziali probabilità di successo, solo perché siamo convinti che la battaglia è giusta. Questa è la differenza tra vivere e sopravvivere.

Graziella Castellani

LA BUONA NOVELLA di Fabrizio De Andrè

Giovedì 24 ottobre è stata l'ultima delle quattro serate promosse per attuare l'esecuzione integrale di uno dei più significativi e coinvolgenti capolavori della canzone d'autore italiana: *La Buona Novella* di Fabrizio De Andrè.

L'Associazione Culturale *Coro le Colone*, capofila del progetto "In direzione ostinata e contraria- Fabrizio De Andrè" è stata sostenuta dalla Regione Friuli Venezia Giulia, dalla Scuola di Musica Diocesana di Mortegliano, in collaborazione con la Fondazione *Fabrizio de Andrè* di Milano.

Nelle quattro serate l'esecuzione integrale del capolavoro "de andreiano" è stato intervallato dalle riflessioni dei quattro preti friulani che hanno commentato alcuni dei 10 comandamenti: don Nicola Borgo, don Giuseppe Faidutti, don Primo Degano e

don Pierluigi Di Piazza. Le rappresentazioni si sono svolte nei luoghi dove i sacerdoti operano: Mortegliano, Majano, Coderno di Sedegliano, Zugliano. Dovunque ci sono stati presenza numerosa e coinvolgimento profondo.

A eseguire le canzoni c'è stata un ensemble molto particolare composto da: Francesco Tirelli (voce, chitarra, percussioni, arrangiamenti), Andrea Martinella (oboe e corno inglese), Nicola Tirelli (pianoforte, sintetizzatori), Marco Bianchi (chitarra, effettistica), Antonio Merici (violoncello), Martina Gorasso ed Emanuela Mattiussi (cori).

La direzione artistica è stata di Giuseppe Tirelli.

(pdp)

"PLOTONE ... PUNTATE ... FUOCO"

Venerdì 8 novembre nella Sala Petris del Centro Balducci si è tenuta una serata organizzata dai Gruppi ANA comunali in collaborazione con l'associazione "Aghe di poç-gruppo di ricerche storiche" di Pozzuolo. L'evento ha chiuso il ricco cartellone dedicato dalle associazioni alla Grande Guerra e snodatosi, tra mostre, convegni e dibattiti, nell'arco dell'ultimo anno.

Gli interventi dei relatori, Marco Pascoli, storico e direttore del museo della Grande Guerra di Ragnano, e Giorgio Zanin, relatore della legge Scanu per la riabilitazione dei fucilati, sono stati inframmezzati dalle performance dell'attore e drammaturgo Carlo Tolazzi. I



protagonisti sono state le vittime del "fuoco amico", gli oltre mille soldati italiani condannati, spesso dopo processi sommari, e fucilati per punire diserzioni o ristabilire la disciplina. Dopo il quadro storico, Pascoli è passato alla spiegazione della giustizia militare italiana dell'epoca e alla trattazione della vicenda dei

fusilâz, i quattro soldati dell'VIII Reggimento alpini appartenenti alla 109.ma Compagnia del Battaglione Monte Arvenis, che si erano opposti al comando del loro capitano di uscire in avanscoperta sul monte Cellon richiedendo l'ausilio dell'artiglieria e di agire di notte. Accusati d'insubordinazione e ribellione vennero fucilati "per dare l'esempio" alla truppa ed evitare altre situazioni simili. Giorgio Zanin ha quindi fatto il punto della situazione sulle vicende parlamentari della legge Scanu sulla riabilitazione dei fucilati. Il testo della legge, sottoscritto da oltre settanta deputati e presentato ufficialmente in sala stampa alla Camera dei Deputati nell'aprile 2015, fu approvato, cosa piuttosto eccezionale, all'unanimità, con 331 i voti a favore e una sola astensione. Passata, nel maggio 2015, al Senato per l'approvazione, la legge è però rimasta nella Commissione difesa oltre un anno. Nell'ottobre del 2016, il relatore del provvedimento al Senato, nonché presidente della commissione difesa, La Torre, ha presentato la proposta di una totale riscrittura del testo di legge, snaturandolo. Le conclusioni, affidate a don Pierluigi Di Piazza, hanno ribadito il valore e la necessità, oggi più che mai, della memoria, con un inevitabile riferimento all'assegnazione della scorta alla senatrice Liliana Segre.

Marta Daneluzzi

L'IMMIGRAZIONE TRA SICUREZZA E DIRITTI FONDAMENTALI

Mercoledì 11 dicembre Armando Spataro, già Procuratore della Repubblica di Torino, è intervenuto al Centro Balducci per proseguire la sua battaglia in difesa dei diritti sanciti nella nostra Costituzione.



Come afferma Pierluigi Di Piazza, dopo essere andato in pensione, Spataro continua a impegnarsi per portare ovunque “i suoi granelli di conoscenza fondati sulla giurisprudenza, ma ancor prima sull’etica della solidarietà”. La sua presenza qui è particolarmente significativa perché ci troviamo al centro di una comunità di migranti. Pierluigi ricorda anche come ci sia stato un commovente spettacolo dei ragazzi della scuola media di Fiumicello; essi hanno dato voce alle storie di tanti che hanno dovuto abbandonare la propria terra e si sono trovati ad affrontare il dramma nelle acque del Mediterraneo. Nella loro rappresentazione i ragazzi hanno superato la fredda logica dei numeri a favore dell’umanità.

Gianpaolo Carbonetto da parte sua afferma come oggi l’attività politica sia più legata alla difesa del *kratos*, cioè del potere, che alla difesa dei diritti fondamentali: anche per questo stiamo attraversando una profonda crisi della democrazia rappresentativa. Si può dire che Spataro non solo difenda i migranti dall’oppressione del potere politico, ma soprattutto difenda i valori della nostra Costituzione che sono così spesso calpestati dal potere politico: si pensi all’Articolo 1 e alla mancanza di una seria politica per la tutela del lavoro; all’Articolo 53 e al tentativo di far passare un sistema tributario non progressivo; all’Articolo 21 e alla liste di proscrizione nei confronti di alcuni coraggiosi giornalisti. Si pensi, infine, alla violazione dell’Articolo 10 che estende la difesa dei diritti fondamentali ai cittadini del mondo che

non possono usufruirne nei loro paesi. Violazione quest’ultima così evidente nelle leggi sicurezza del 2018 e 2019, violazione che continua, nonostante il cambio di governo, ed è accettata dalla maggioranza del nostro popolo che mostra al momento una pericolosa permeabilità a suggestioni xenofobe. Secondo Spataro dobbiamo innanzitutto chiederci come mai si parla così poco della soppressione dei diritti fondamentali. Sostanzialmente, la situazione non è cambiata: continuano gli arrivi, continuano le tragedie ma le due leggi sicurezza non sono state cancellate. Il silenzio è frutto del contesto politico. Nel programma del nuovo governo era stato inserito l’obiettivo di modificare le leggi, ma oggi la difesa dei diritti dei migranti non paga dal punto di vista del consenso così sul problema si è steso come un velo di nebbia.

Per capire bene i contorni del problema è necessario richiamare alcune norme della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo che risale al dicembre 1948: Art. 13 *Ogni individuo ha il diritto alla libertà di movimento e di residenza nel paese in cui risiede; ha poi il diritto di lasciare ogni paese incluso il proprio e ha il diritto di ritornarvi.* Art. 14 *Ogni individuo ha il diritto di cercare asilo in altro paese purché non sia ricercato per atti non politici.*

Art. 15 *Ogni individuo ha il diritto a una cittadinanza e nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, né del diritto a chiedere una cittadinanza.*

Successivamente Spataro richiama due articoli della nostra Costituzione: Art.10 *La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali...* Art. 13 *La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell’autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.* Quest’ultimo articolo significa che quando una nave viene trattenuta in mare diversi giorni, in attesa della disponibilità di vari stati europei ad accogliere i profughi, avviene una restrizione della libertà personale, fatto per cui il nostro paese è già stato condannato nel 2016. Si devono ricordare le lettere che il Presidente Mattarella ha scritto per accompagnare le due leggi sulla sicurezza. In esse il nostro presidente afferma che per le due leggi restano fermi gli obblighi costituzionali e internazionali dello stato anche se non espressamente esplicitati.

Al momento con il nuovo governo si muove qualcosa perché c’è una maggiore attenzione per quello che può fare l’Europa. Gli accordi di Malta contengono

aspetti positivi per la redistribuzione dei migranti ma anche qualcosa di fortemente negativo, perché riconoscono il ruolo della guardia costiera libica. Fortunatamente, sul fronte interno, diversi giudici e anche diversi sindaci si sono adoperati per disapplicare alcune norme dei decreti sicurezza riguardanti il diniego della protezione umanitaria e il divieto di iscrizione anagrafica.

Successivamente, l'ex procuratore passa a chiarire alcuni punti che riguardano il soccorso in mare; in particolare denuncia due bufale cui è ricorso il precedente ministro degli interni. La prima riguarda la notizia che a bordo della nave Diciotti vi fosse il pericolo di criminali e terroristi, notizia falsa perché né la polizia né la magistratura avevano alcuna informazione a riguardo. La seconda bufala riguarda l'accu-

sa alle Ong di essere concorrenti con il traffico degli scafisti. Accusa totalmente falsa perché non è stato mai dimostrato che una Ong abbia diviso i profitti con gli scafisti.

Che fare dunque per combattere la xenofobia e l'odio razziale che permea la nostra società? I politici progressisti devono avere più coerenza anche a rischio di perdere consenso. I giudici devono continuare con coraggio a difendere i diritti fondamentali. I giornalisti, invece di cavalcare gli aspetti più mediatici delle notizie devono spiegare con competenza i fatti e quello che c'è dietro i fatti. Ai cittadini tutti compete un ruolo di conoscenza, di impegno e di solidarietà.

Anna-Maria Chiavatti

WELCOME!

Martedì 10 dicembre le persone presenti nella Sala Petris del Centro Balducci sono state profondamente coinvolte dalla rappresentazione teatrale "Welcome!" di 26 ragazze e ragazzi del *Gruppo teatrale Mediterraneo* di Fiumicello-Villa Vicentina, guidati e accompagnati dall'insegnante Michela Vanni straordinaria per sensibilità, dedizione, impegno, perseveranza.

Lei quest'anno è andata in pensione e alcuni dei suoi alunni e alunne sono alle scuole superiori. Nella sua lunga esperienza di insegnante e animatrice del gruppo teatrale ha incontrato anche Giulio Regeni la cui tragica vicenda viene ricordata sempre con la richiesta di verità. Anche nel Centro Balducci è sempre presente all'entrata il conosciuto striscione giallo di Amnesty.

La rappresentazione ha stupito per la capacità di immedesimazione dei giovani e commosso per i suoi contenuti. Si può evidenziare una costante: quella di essere riusciti a personalizzare le storie delle persone e delle famiglie, delle memorie, degli affetti e dei do-

lori, della costrizione a partire, delle speranze. Non più i numeri dunque, non più statistiche, ma persone con i nomi, volti e appunto storie. Anche gli oggetti dei migranti diventano riferimenti e rivelazioni; il mare è presentato come una possibilità di vita, un percorso di speranza e, come spesso drammaticamente avviene, luogo di morte per decine di migliaia, un immenso cimitero nell'indifferenza dei più.

Il coinvolgimento che i ragazzi e le ragazze provocano scuote dall'indifferenza che, come testimonia Liliana Segre, è il male più grave, più della violenza. Passaggio drammatico della rappresentazione è il naufragio nel Mediterraneo: morti da piangere e sopravvissuti traumatizzati da accogliere; le coperte termiche indossate dai giovanissimi attori diventano ali di speranza, a dirci che solo l'accoglienza, la premura e la cura per ogni persona possono diventare la salvezza dell'umanità.

(pdp)

LETTERE IN BOTTIGLIA

Raniero La Valle, è da tempo che non ci incontriamo personalmente, ma gli incontri nella vita proseguono anche se non c'è frequentazione fisica. Per altro qui



nel Centro abbiamo vissuto la presentazione di diversi suoi libri e quindi abbiamo già ricevuto diversi e importanti sue lettere; perché in realtà anche un libro è una lettera, è una comunicazione, è una parola, composta da tante parole, unificate dal formare, dal diventare una unica parola, se questa parola dice pace, giustizia, uguaglianza, libertà, comunità mai localistica, locale e planetarie insieme. E allora può diventare eco sempre parziale, ma nella piccolezza e umiltà significativa della Parola che è Gesù di Nazaret nella storia, rivelazione del Dio umanissimo che accoglie e accompagna.

Un uomo, un credente, un giornalista, un politico come Raniero ha vissuto la grazia (par proprio il termine appropriato) di attraversare nei suoi 89 anni situazioni storiche diverse colme di drammi e ricche di speranze; di incontrare donne, uomini, comunità di diverse parti del mondo, di sentirsi loro discepolo, da loro istruito. Padre Ernesto Balducci a cui abbiamo dedicato con convinzione nel settembre 1992 questo Centro di accoglienza per migranti e di promozione culturale ci ha parlato, fra le sue tante profonde riflessioni, del tempo dell'essere e del tem-

po dell'esistere; queste lettere in bottiglia di Raniero contengono brani del tempo dell'essere, cioè della profondità delle persone e delle situazioni, nel variare del tempo dell'esistere, cioè dei diversi passaggi e delle diverse organizzazioni della società, della politica, delle religioni. L'intuizione di Raniero è di affidare ai giovani queste lettere, questa memoria storica così densa, calda, coinvolgente, dato che a loro tocca il compito di abitare il futuro con consapevolezza, libertà e responsabilità.

Nell'impossibilità di perlustrare e riprendere i diversi e profondi aspetti contenuti nelle lettere di questa bottiglia accenno, in sintesi estrema e scusandomi dei limiti e della povertà, ad alcuni che ritengono prioritari anche se c'è un'interconnessione fra tutti. Riflettendo più volte sulla tragedia dell'uccisione di Aldo Moro Raniero pone una questione permanente: come liberarsi dall'assoluto della ragion di stato, come riconoscere l'identità delle vittime allora e continuamente sacrificate; come liberarsi ancora dalla certezza che il sacrificio di qualcuno salva, per assumere invece la convinzione che aggiunge violenza a violenza, che la moltiplica, che mai si può procurare il bene con la diffusione del male.

Conoscere, ripercorrere il tragitto, amare la Costituzione, protesi a realizzare il tanto che ancora manca alla sua affermazione, a cominciare dal lavoro, fondamento della Repubblica democratica, per considerare tutte quelle condizioni che impediscono a una persona di affermare la sua dignità e di perseguire il suo sviluppo integrale. Per meditare ancora con profondità l'art.10 che riguarda l'accoglienza dei rifugiati, ma estensivamente dei migranti, e dell'art.11 in cui si afferma il ripudio alla guerra. Don Lorenzo Milani considera talmente profonda e inequivocabile questa affermazione da attribuirle valore retroattivo in base al quale considerare sciagurate tutte le guerre dell'Italia ad eccezione di quella della Liberazione.

Una considerazione veritiera del mondo attuale governato da un Dio assoluto: il denaro, il capitalismo, il mercato, retto da una legge che, come afferma papa Francesco è l'economia di morte, l'economia che uccide, uccide le persone, uccide la Terra e gli esseri viventi che la abitano e l'acqua, l'aria, i mari, i ghiacciai e le foreste, a cominciare dall'Amazzonia. Di questa situazione i migranti sono i soggetti rivoluzionari. Ci rivelano come sta il mondo, chi sono loro, chi siamo noi.

Pierluigi Di Piazza, 13 settembre 2019

Raniero La Valle, *Lettere in bottiglia*, Gabrielli Editori, 2019.

SCONFINARE

Una serata interessante e ricca di contenuti quella della presentazione, il 21 ottobre, del libro "Sconfinare. Viaggio alla ricerca dell'altro e dell'altrove" di Donatella Ferrario con la partecipazione di Fabiana Martina, giornalista coinvolta da anni dei processi sociali, culturali e religiosi di Trieste, e di Paolo Rumiz molto conosciuto e apprezzato come giornalista, scrittore, uomo di cultura.

Un libro coinvolgente anche per la modalità delle interviste, vissute e comunicate come incontri con le persone e dialoghi con loro: così la questione variegata dei confini e dello sconfinare viene vissuta in diretta. Si tratta di persone particolarmente ricche di esperienze, vissuti, riflessioni, domande aperte che dall'autrice ricevono sollecitazioni e domande mai scontate, dense di contenuti. Come emerge continuamente delle pagine del libro i luoghi assumono grande rilievo riguardo ai confini, perché i luoghi parlano, rivelano.



Anche al Centro Balducci in questi anni sono state accolte persone che hanno attraversato tanti confini, quelli della geografia e insieme quelli del pregiudizio, dell'avversione e del rifiuto. Ed è avvenuto e avviene questo: un luogo come questo si pone senza confini ed è caratterizzato dalla mancanza di confini intesi nell'accezione negativa della barriera, dell'ostacolo; nella realtà di fatto costituisce un confine per quelle persone che non sono disponibili ad accogliere chi di confini ne ha attraversati molti, proprio perché di questo luogo non condividono l'apertura e il superamento dei confini.

Nelle ultime pagine si riporta una riflessione di Giorgio Presburger, morto il 5 ottobre 2017: "Non sono italiano, sono nato in Ungheria, sono fuggito dall'Ungheria proprio per motivi di odio. Sono arrivato in Italia fuggendo avventurosamente di notte, questo

Paese meraviglioso mi ha accolto con benevolenza, senso fraterno e amichevole e di questo non posso che essere grato agli italiani. Un popolo che non è razzista, non odia gli altri popoli, gli africani, i sudamericani, non odia nessuno. Però ho l'impressione che ci sia qualcuno che ha voglia di insegnare a questo popolo a odiare". E nei due anni da quando lui è morto, questa impressione è diventata dolorosamente realtà, oscurità umana: chiudere frontiere e porti, far la guardia ai confini, rendere lo sconfinamento reato. Siamo invece a ridirci come sia importante, rispondente ad autentica umanità, arricchente sconfinare in continuazione e sconfinare insieme.

Claudio Magris ci porta a riflettere sull'imbarbarimento del sentimento del confine quale chiusura, spesso xenofobia e razzismo; sulla regressione in identità chiuse, individualiste, localiste. Pap Khouma, con doppia cittadinanza senegalese e italiana ci conduce in una riflessione sull'appartenenza, sull'importanza di valorizzare e di porre in relazione tutte le culture senza aprioristiche scale di priorità, di liberarci da presunzioni e supponenze, come ad esempio di esprimere giudizi sul mondo musulmano che non è un monolite, non è univoco, ma molto diversificato. Paolo Rumiz ci comunica la sua personale esperienza di essere nato a Trieste mentre i soldati di Tito e gli angloamericani picchettavano i confini, di essere stato sollecitato dal "germe del confine" a viaggiare verso est, a superare i confini nella percezione che al di là degli stessi c'è qualcosa di diverso. Molto interessanti le riflessioni sulla città di Trieste, dalle tante commistioni, dell'accantonamento per un lungo tempo storico della pluralità, della successiva valorizzazione dell'importanza di interpretare Trieste come città europea. E ancora che la frontiera, il confine garantiscono il fascino dell'incontro con l'altro, con la diversità; che lo spaesamento significa l'essere frastornati ma che è stupendo perché ti mette in discussione fino a farti chiedere chi sei.

José Tolentino Mendoça, detective metafisico, sacerdote, teologo, poeta, una delle voci più autorevoli e note della cultura portoghese, chiamato dal 2018 da papa Francesco a svolgere un compito di particolare importanza. Molto profonde le sue riflessioni sull'isola in cui è nato e che gli è insegnato che la frontiera è la scuola dell'attesa, che non è un luogo di chiusura ma un laboratorio dell'arrivo, considerando anche che la vita e in essa la fede è sempre una "itineranza". Evidenzia l'importanza dell'apprendere dalla vita e dalle narrazioni, da sensibilità, culture e spi-

ritualità diverse. Condivide la convinzione che la più grande invenzione dell'uomo è la parola, perché dà un nome alle cose, agli oggetti che ci circondano, alle emozioni e sensazioni, alle nostre esperienze, perché rende possibile il passaggio da me all'altro e dall'altro a me. E ancora le parole sono il nostro incantesimo per percepire, per indicare.

La parola è sempre frontiera perché mette in relazione. Afferma: "Per questo penso che l'incontro con l'altro, con lo straniero, con un'altra cultura e altre condizioni economiche sia veramente una possibilità, una sfida che quest'epoca ci sta concedendo. E ricordo il Vangelo di Matteo: *ero straniero e mi avete accolto*. Dio arriva sempre come uno straniero, possiamo inventare tante teologie ma questa rimane la parola prima di Gesù".

Eugenio Borgna comunica parole particolarmente significative che si rivolgono al nostro essere profondo: lui è un esperto psichiatra anziano e giovane nello spirito, gentile, sempre disponibile alle relazioni e all'ascolto. Ci conduce a perlustrare le profondità dell'animo e della psiche; riconoscere i confini significa ammettere i propri limiti, percepire quelli che non dobbiamo oltrepassare, riconoscere quelli che ci aprono all'alterità, i confini materiali e quelli che si aprono al mistero. Del resto il confine lo si comprende solo se ammettiamo anche gli sconfinamenti. E ancora la riflessione tra ragione e follia, fra presunta normalità e follia, nella considerazione che tra follia e non follia gli sconfinamenti sono continui. E ancora, con la sua grande esperienza, ci parla del rapporto tra medico, psichiatra e paziente, della disponibilità del medico a entrare in relazione uscendo dalla pratica disumana di oggettivare le persone. Una considerazione molto importante riguarda l'amplificazione della sofferenza più intensa, più straziante per lo straniero rispetto alla depressione che si sperimenta nel nostro mondo.

Uliano Lucas fotoreporter indipendente ci istruisce

sul rapporto tra fotografo, fotografia, realtà, osservazione della fotografia. "La grandezza della fotografia - ci dice - è che un momento, uno scatto, diventa un'opportunità di dibattito; che abbiamo bisogno non di propaganda, ma di immagini forti, intelligenti che insieme alla scrittura, ai video, alla poesia e al teatro aprano degli strumenti di riflessione e conoscenza; che fotografando il rispetto alla persona deve essere l'aspetto fondamentale, il confine da non superare, perché mai va oltrepassato il confine della dignità. Ci offre anche alcune considerazioni da meditare sull'adozione come superamento dei confini biologici, come acquisizione di nuove conoscenze e di una disponibilità straordinaria verso il mondo.

Antonia Arslan, scrittrice e saggista italiana di origine armena ci conduce nell'itinerario profondo della sua memoria storica e affettiva che le ha fatto scoprire la sua origine, la storia drammatica del suo popolo, i confini dei linguaggi e i loro superamenti, l'esperienza del confine tra salute e malattia, l'esperienza di essa che porta a diventare più consapevoli della fragilità e delle tristezze, più disponibili all'accoglienza e alla comprensione.

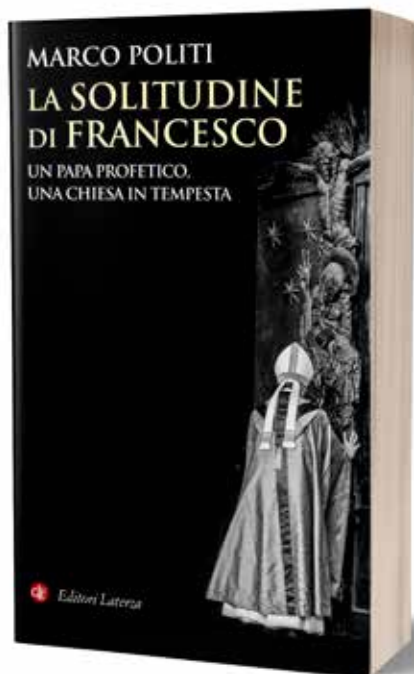
Abraham Yehoshua, uno dei più importanti scrittori israeliani viventi, ci inoltra nella storia del suo popolo, riprendendo Hannah Arendt: "L'ebreo è dovunque e in nessun luogo" ci dice che l'esigenza del territorio in cui vivere è dettato da una Parola, quella di Dio che è oltre e decide dell'identità e dell'appartenenza. Si sofferma sull'olocausto e afferma che, a differenza dei drammi di altri popoli succedutesi nella storia "è avvenuto per niente: non per il territorio, non per la religione, non per l'ideologia, non per le cose materiali. Siamo stati uccisi come microbi".

(pdp)

Donatella Ferrario, *Sconfinare. Viaggio alla ricerca dell'altro e dell'altrove*, Edizioni San Paolo.

LA SOLITUDINE DI FRANCESCO

Il 15 novembre nella sala Petris c'è stato un altro importante incontro culturale con il giornalista e scrittore Marco Politi, per anni vaticanista del quotidiano "la Repubblica", poi editorialista de "il Fatto Quotidiano".



Il libro *La solitudine di Papa Francesco, un papa profetico, una Chiesa in tempesta* è un documento, molto profondo, per certi aspetti drammatico e insieme comunicatore di speranza. Papa Francesco segna una indubbia ed evidente discontinuità con i papi precedenti, a cominciare dalla scelta del nome inedita, profondamente coinvolgente e impegnativa. Il riferimento continuo, esigente, consolante al Vangelo, alla Chiesa del Concilio Vaticano II, la scelta decisiva dei poveri, dei sofferenti, dei migranti, degli ultimi sono le linee guida del suo essere papa, delle conseguenti sue modalità di vivere, di relazionarsi con le parole e i segni.

La questione decisiva è quella di Dio: cioè l'aver riproposto a tutta l'umanità il volto di Dio che è quello umanissimo di Gesù di Nazaret. È Dio misericordia la chiave interpretativa fondamentale. Ne consegue una Chiesa povera e dei poveri, misericordiosa, sempre accogliente tutte le persone, in uscita per abitare le periferie, libera dai legami con i poteri di questo mondo per dare e ricevere consenso e favori. Questa libertà rende possibile alzare la voce contro ogni forma di ingiustizia, di corruzione, di criminalità organizzata, contro la produzione e il commercio delle armi e tutte le guerre, di proporre il dialogo e la col-

laborazione tra tutte le fedi religiose, con l'attenzione a non strumentalizzare mai Dio, chiamato con nomi diversi, per legittimare violenze e guerre. A livello mondiale, europeo, italiano spira un vento contrario, si esprimono parole e atteggiamenti contrari, si decidono politiche e leggi contrarie.

Le parole, i gesti, le scelte di papa Francesco non solo non trovano accoglienza, ma rifiuto; le critiche e gli attacchi nei suoi confronti avvengono a livello mondiale da parte dei grandi potentati economici, ad esempio anche a seguito della straordinaria Enciclica *Laudato si'*, sulla cura della casa comune; prendono forza e ramificazione dentro alla Chiesa.

Papa Francesco affronta situazioni drammatiche quali la pedofilia con tutti i risvolti: dall'attenzione alle vittime, all'esigenza di nessuna tolleranza nella denuncia, contro ogni possibile copertura e attenuazione.

E ancora la questione delle finanze vaticane per una pulizia e trasparenza, con tutte le difficoltà incontrate e presenti. E ancora le questioni della dottrina, in particolare nelle ricadute sulla famiglia, sulla posizione dei divorziati e risposati nella Chiesa. E ancora la questione del potere centrale della curia romana rispetto al progetto di una Chiesa sinodale. La "guerra" all'interno della Chiesa è spesso sotterranea, ma alle volte esplicita per colpire il papa con la massima violenza, per sfregiarne la credibilità, e questo ad opera di cardinali, vescovi, preti, laici.

Nell'attuale caos globale papa Francesco è un profeta; i segni della sua profezia sono: la critica all'ingiustizia strutturale del mondo, al capitalismo; l'attenzione continua ai poveri, agli ultimi, ai migranti, la denuncia dell'irrazionalità e della disumanità delle armi e delle guerre; l'attenzione alla drammatica situazione ambientale. Lui, Francesco, va avanti: è un uomo libero, affidato al Signore, in cui ripone la sua fiducia.

La Chiesa è fortemente divisa. Lui procede anche se non lo capiscono. La nostra vicinanza a lui deve essere esplicita e dichiarata.

Pierluigi Di Piazza

Marco Politi, *La solitudine di Papa Francesco. Un papa profetico, una Chiesa in tempesta*, Editori Laterza, 2019.

EPPUR SI CREA

Ancora una volta l'intensa attività saggistica del professor Ugo Morelli ci regala un libro che ci aiuta a illuminare, con la luce del sapere scientifico, alcuni degli anfratti più bui e sconosciuti – e, quindi, capaci di spaventarci – della realtà. Questa volta, però, continuando nella sua tradizionale attività di osservazione della realtà da punti di vista inconsueti, se non inesplorati, mette in luce una delle patologie di questa nostra magmatica società: il sentimento di impotente rassegnazione che rischia di attanagliarci quando ci troviamo di fronte a situazioni inattese, a momenti di crisi che ci appaiono irrisolvibili.



Il libro, presentato in Sala Petris il 27 novembre alla presenza dell'autore e di Pierluigi Di Piazza, mi appare non soltanto di grande qualità scientifica e letteraria, ma tendo a considerarlo quasi indispensabile in una situazione che già da tempo sento gravida di enormi pericoli. Se è vero, infatti, che lo spirito di rassegnazione,

di adattamento, di menefrehismo da parte del popolo italiano ha saputo raggiungere vertici fino a non molti anni fa addirittura difficilmente ipotizzabili, è altrettanto vero che, come per tutte le cose del mondo, né la pazienza, né la rassegnazione possono essere infinite e che quando la gente realizza l'idea di essere senza speranza, comincia a considerare l'ipotesi che l'unica via d'uscita possa essere quella traumatica.

Abbiamo già visto più volte la violenza diventare protagonista nel nostro Paese. Continuiamo a vederla scoppiare in tutto il resto del mondo. E abbiamo la terribile sensazione che l'aumento delle disuguaglianze e delle tensioni che questo aumento porta con sé finirà ineluttabilmente per dare vita a un nuovo periodo di brutalità, sia da parte di coloro che non sopportano più di vedere se stessi e i propri figli emarginati ed esposti al rischio di morire di stenti e di malattie che pur sarebbero curabili, sia da coloro che, convinti di difendere l'ordine costituito, si scagliano contro chi protesta.

Si tratta di un discorso opprimente e pericoloso perché soltanto a evocare questa eventualità ci si sente insozzati, colpevoli di non essere riusciti a tenere vivo quel concetto di democrazia, per definizione non violenta, che si deve basare su cultura, valori, solidarietà e amore, o almeno rispetto, per il prossimo. Eppure è un discorso che va fatto perché sono ormai troppi i sintomi che ci riportano alla mente i prodromi di quelli che ricordiamo come i bui anni dell'odio. È proprio pensando a questo che considero questo libro indispensabile: perché ci ricorda che almeno

un'alternativa alla violenza esiste, quella che in maniera riduttiva potremmo chiamare "del colpo di genio", ma che, più giustamente, come ci ricorda Morelli, va definita creatività. L'idea del colpo di genio, infatti, è inevitabilmente simile a quella del colpo di fortuna, che arriva casualmente a risolvere una situazione spinosa; un po' come il *Deus ex machina* dell'antico teatro greco in cui l'entità divina decide di scendere in terra per trarre dagli impicci gli umani impantanati.

Se si parla di creatività, invece, ci si riferisce a una delle qualità principali della specie umana, quella che – ci rassicura Morelli – ci ha permesso quasi sempre di uscire dagli impicci. È pur vero, infatti, che nelle prime fasi dell'incontro con l'inatteso la nostra specie si sente impotente, ma è altrettanto vero che siamo una specie creativa; anzi, l'unica specie che sia mai riuscita a prefigurare un futuro e che sia arrivata, almeno in parte, a realizzarlo. Siamo la specie che, davanti al nuovo, all'inaspettato, è capace di cambiare idea, di tracciare una nuova rotta, di escogitare soluzioni inedite, rompendo il conformismo, in ogni campo della nostra esperienza; e lo facciamo in condizioni di necessità, ma anche per scelta e desiderio. E siamo anche capaci di comprendere che le novità da noi ideate possono rivelarsi buone, ma anche perniciose e, quindi, siamo pronti a cambiare ancora.

Per molti anni nessuno ha affrontato davvero i problemi, preferendo far finta di dimenticarsene e attendendo fatalisticamente che passasse "a nuttata", oppure diventando cinicamente e utilitaristicamente – e la politica è stata purtroppo generosa nel somministrarci questi vomitevoli esempi – parte integrante dei problemi stessi. E, invece – Morelli lo assicura e ne sono convinto anch'io – le soluzioni non traumatiche esistono, ma per individuarle è necessario che la specie umana ritrovi una delle sue caratteristiche peculiari: quelle di far lavorare intelligenza, cultura, solidarietà e creatività che, insieme, possono riuscire a illuminare e spalancare porte di cui prima non si sarebbe sospettata neppure l'esistenza.

Gianpaolo Carbonetto

Ugo Morelli, *Eppur si crea. Creatività, bellezza, vivibilità*, Città Nuova, 2018.

“...NON SI È MAI TROPPO PICCOLI PER FARE LA DIFFERENZA...”

Guerra, emigrazione, ambiente e comunicazioni sono i quattro ambiti tematici sui quali sono stati chiamati a riflettere i ragazzi delle classi terze, ospiti al Centro Balducci in occasione del 27esimo Convegno “Sicurezza? Sicura l’Umanità e la Terra”.

Venerdì 11 ottobre alcuni di loro hanno raccontato ai compagni l’esperienza vissuta e le riflessioni condivise. Tra queste è emerso un filo conduttore comune, più precisamente una domanda: “Cos’è davvero essenziale per la vita?”

Le guerre intorno a noi non ci lasciano indifferenti, così ascoltiamo le testimonianze di chi, meno fortunato, ne ha fatto esperienza e ci racconta che, nei momenti peggiori, la solidarietà e l’aiuto reciproco, tra chi ne è vittima, non vengono a mancare. Ci narra storie di vita comune che corrono dentro a scenari di morte e distruzione, mantenendo intatte le primarie necessità umane, come la salute fisica, l’affettività corrisposta; storie di persone malate travolte dal destino comune; racconti di bambini in fuga che tornano indietro per il proprio animale e con lui trovano la morte; storie di valigie troppo piccole per contenere un’esistenza. Allora siamo tutti chiamati a porci delle domande per capire cosa stia accadendo tra noi uomini e tra noi e l’ambiente, per sapere come dovremmo comunicare per spiegarci la verità. Verità: è l’essenziale. È ciò che resta nel bagaglio di chi fugge dovendo lasciare tutto ciò che non serve concretamente alla vita; è il sentimento di altruismo che sopravvive alla guerra; è il rispetto dovuto all’ambiente intorno a noi; è una notizia data con chiarezza d’intenti per farci essere e sentire solidali con chiunque, ovunque si trovi. I ragazzi del nostro Istituto, nel riferire ai loro compagni le testimonianze ascoltate, hanno anche raccontato le attività labo-

ratoriali svolte, per simulare reali situazioni di pericolo con l’intento di “provare” con il cuore prima di capire razionalmente quanto sia talvolta superfluo ciò di cui viviamo. Hanno allora proposto una sintesi di riflessioni e parole memorizzate, nuovi spunti di dialogo, da condividere per dedicare il tempo ad arricchire se stessi:

“...non si è mai troppo piccoli per fare la differenza...”; “...se gli alberi emettessero Wi-Fi, ne pianteremmo così tanti da salvare il pianeta...”; “...l’uomo si trova in difficoltà nello scegliere le cose essenziali per la vita, perché in un mondo di eccessi, le persone trovano utili anche le cose che sono di troppo...”; “...a volte, a causa dell’inquinamento la Natura può anche “venirci contro” al punto che potremmo avere paura a restare nella nostra casa...”; “...può capitare a chiunque di dover lasciare i propri affetti, la propria casa e di dover scappare...”.....

E intanto? Mentre le nuove generazioni crescono nel rispetto di quei valori che noi “grandi” abbiamo ignorato per troppo tempo, ci fanno una proposta interessante attraverso un’immagine comune, una piccola costruzione che richiama l’attenzione al volo che ci fa sentire liberi, al vuoto che ci creeremo intorno se continueremo a sbagliare, all’aiuto di cui abbiamo bisogno...È un piccolo paracadute che per essere davvero efficace nella sua funzione salvifica, dovrà essere essenziale!

Quanto è bello guardare il mondo dall’alto e scoprire le sue meraviglie; e quanto è bello atterrare sul mondo e toccare la terra accompagnati da un lieve ondeggiare di vento.

I ragazzi delle classi terze della Valussi



RICHIESTA DI SOLIDARIETÀ

Il Centro Balducci ha iniziato la sua embrionale presenza 31 anni fa (nel febbraio 1988) quando nella casa parrocchiale ristrutturata con contributo regionale sono stati accolti i primi tre ospiti provenienti dal Ghana. Nel settembre 1992, nel momento dell'inaugurazione di un'altra casa di accoglienza, è stata fondata l'associazione ONLUS, per attuare il progetto di rapportare continuamente l'accoglienza delle persone e la promozione culturale.

Nel giugno 2003 dopo l'acquisto e la ristrutturazione con fondi pubblici e privati di un grande edificio la disponibilità dell'accoglienza si è ampliata mediamente a 50 persone.

Nel dicembre 2007 è stato inaugurato un nuovo edificio con il contributo della Regione FVG, di Fondazioni e di privati, di cui è parte la sala polifunzionale dedicata a monsignor Luigi Petris, uno dei luoghi più frequentati della Regione.

Negli anni le centinaia di persone accolte sono arrivate da 55 Paesi del Pianeta come ugualmente da 55 Paesi del Pianeta sono venute le persone invitate agli incontri culturali, in particolare al conosciuto e frequentato convegno di settembre.

In questi 31 anni il Centro Balducci è diventato per tante persone, gruppi, associazioni un riferimento nella Regione FVG con rapporti con altri luoghi d'Italia e del mondo, luogo di incontro fra persone di provenienza, cultura, fede religiosa diverse.

La gestione economica ha vissuto fasi diverse: un primo periodo solo con la solidarietà, successivamente con una convenzione con il Comune di Udine per 12 posti; in seguito con la convenzione con la Prefettura di Trieste per "Mare Nostrum"; successivamente con la Prefettura di Udine, tramite il Comune di Udine. Questo per una metà degli ospiti, gli altri accolti in solidarietà. Il Centro, mantenendo fede ai suoi principi ispiratori, ha sempre vissuto la solidarietà in entrata e in uscita e in questi anni in diverse situazioni ha concretizzato solidarietà, fuori dal Centro, a persone, associazioni, gruppi, istituzioni.

Ora il Centro è entrato in una situazione diffici-

le. Di fatto non sta usufruendo di convenzioni e deve chiedere solidarietà con serenità, trasparenza, attenzione alla libertà e possibilità a tante persone: amiche, sostenitrici, in cammino da tanti anni o da poco tempo con noi. Questo per rendere visibile la vita stessa del Centro: di accoglienza e promozione culturale.

Ci rivolgiamo quindi a chi potrà e vorrà con libertà accogliere il nostro invito.

Ci permettiamo questa proposta: **un contributo a partire da 10 euro al mese per due anni per poter così garantire le entrate necessarie ad una conduzione essenziale della vita e attività del Centro, possibilmente con un unico versamento annuale (di € 120,00) o due versamenti semestrali (di € 60,00).**

I versamenti possono essere effettuati sui nostri c/c:

— CONTO CORRENTE POSTALE N. **17049339**

— INTESA SANPAOLO Spa, agenzia di città n. 2
Via Volturno 17 - 33100 Udine
IBAN: **IT89V0306912307074004099456**

— BANCA POPOLARE ETICA S.C.P.A.
IBAN: **IT72G0501802200000015020902**

Se qualcuno non potrà seguire questa proposta, volendo ugualmente contribuire, il contributo può essere versato e segnalato in altro modo.

Vi ricordiamo inoltre la possibilità di destinare il 5 per mille all'Associazione (codice fiscale **94037950303**) in sede di dichiarazioni dei redditi.

Ci rivolgiamo anche a persone, gruppi, associazioni, negozi di tipologia e grandezza varie, che possono contribuire con la donazione di generi alimentari, magari con una certa continuità.

Grazie per l'attenzione e per quello che potrete fare.

Pierluigi Li Piazza

Io sottoscritto/a

codice fiscale

mi impegno a versare al Centro Balducci ONLUSeuro al mese per due anni,

a partire dal a titolo di erogazione liberale.

Contatto mail:

In fede

Informativa ex articolo 13 Regolamento Europeo 679/2016

L'Associazione Centro di Accoglienza e di Promozione Culturale **"E. BALDUCCI" ODV**

con sede legale in Piazza Chiesa, n. 1 Zugliano
33050 Pozzuolo del Friuli (UD)

C.F./Partita IVA: 94037950303

in persona del Suo legale rappresentante
pro-tempore, il Sig. **Di Piazza Pierluigi**

Codice Fiscale: DPZPLG47S20C9180

indirizzo email: segreteria@centrobalducci.org PEC:
pec@pec.centrobalducci.org

titolare del trattamento dei dati personali, informa che conformemente alla normativa vigente, ogni operazione concernente il trattamento dei dati personali, anche sensibili, eseguito presso la suddetta struttura sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza.

FINALITÀ DEL TRATTAMENTO: Il trattamento dei dati forniti sarà effettuato per le seguenti finalità:

1. gestione burocratica e amministrativa dell'erogazione liberale;

Sarà effettuato con strumenti cartacei ed elettronici.

COMUNICAZIONE DEI DATI PERSONALI: Il trattamento avverrà esclusivamente ad opera del personale incaricato dal Titolare e appositamente formato, nonché da collaboratori esterni del Titolare (come ad esempio volontari del Centro o personale amministrativo).

TRASFERIMENTI DEI DATI PERSONALI: I dati raccolti non saranno trasferiti a Paesi Terzi al di fuori dell'Unione Europea.

PERIODO DI CONSERVAZIONE: I dati personali saranno conservati per il tempo necessario al conseguimento delle finalità per cui sono stati raccolti e comunque per un periodo non superiore a 10 ANNI.

DIRITTI DELL'INTERESSATO: L'interessato ha diritto di esercitare i diritti di cui agli artt. 7, 15-22 del Reg. Europeo 679/2016. In particolare, per i trattamenti basati sul consenso, l'interessato ha diritto di revocarlo in qualsiasi momento. L'interessato ha poi diritto di ottenere dal Titolare del trattamento la conferma dell'esistenza o meno dei propri dati personali e la loro messa a disposizione in forma intelligibile; ha diritto di chiedere l'accesso ai dati personali che lo riguardano, ricevere i dati personali forniti al Titolare e trasmetterli ad un altro Titolare del trattamento senza impedimenti (c.d. portabilità); ottenere l'aggiornamento, la limitazione del trattamento, la rettificazione dei dati e la cancellazione di quelli trattati in difformità dalla normativa vigente.

L'interessato ha altresì diritto, per motivi legittimi, di opporsi al trattamento dei dati personali che lo riguardano ed al trattamento per fini di invio di materiale pubblicitario, di vendita diretta e per il compimento di ricerche di mercato. Ha altresì diritto a proporre reclamo al Garante della Privacy quale autorità di controllo in materia di protezione dei dati personali. Le richieste dell'interessato potranno essere formulate a mezzo mail all'indirizzo del Titolare innanzi indicato.

Il Centro Balducci prende atto della sua decisione e la ringrazia sentitamente.

€ sul c/c n. 17049339 di Euro

IMPORTO IN LETTERE

INTERSTATO A

ASSOCIAZIONE CENTRO DI ACCOGLIENZA E PROMOZIONE
CULTURALE "E. BALDUCCI" ONLUS

CAUSALE

- ☐ QUOTA SOCIALE € 20,00
☐ EROGAZIONE LIBERALE €
☐ ALTRO:

ESEGUITO DA

VIA - PIAZZA

CAP

LOCALITA'

AVVERTENZE

Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte (con
inchiostro nero o blu) e non deve recare abbasioni, correzioni
o cancellature. È obbligatoria per i versamenti a favore delle
Pubbliche Amministrazioni. Le informazioni richieste vanno
riportate in modo identico in ciascuna delle parti di cui si
compongono il bollettino.

IMPORTANTE: NON SCRIVERE SUL RETRO
DELLA RICEVUTA DI ACCREDITO

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE

Puoi sostenere l'attività
dell'Associazione
inviando il tuo contributo a:

ASSOCIAZIONE - CENTRO DI ACCOGLIENZA
E DI PROMOZIONE CULTURALE

"E. BALDUCCI" ONLUS

Piazza della Chiesa,1 - 33050 ZUGLIANO

CODICE FISCALE: 94037950303

CONTO CORRENTE POSTALE N. 17049339

IBAN: IT89V0306912307074004099456

Presso INTESA SANPAOLO Spa, agenzia di
città n. 2 Via Volturno 17 - 33100 Udine

IBAN: IT72G0501802200000015020902

Presso BANCA POPOLARE ETICA S.C.P.A.

o destinando il 5 per mille in sede di
dichiarazione dei redditi

IMPORTANTE:

Ai fini di eventuale deducibilità fiscale
ricordati sempre di indicare come causale
"EROGAZIONE LIBERALE"
e di inserire il tuo codice fiscale!

€ sul c/c n. 17049339 di Euro

TD 451 IMPORTO IN LETTERE

INTERSTATO A

ASSOCIAZIONE CENTRO DI ACCOGLIENZA E PROMOZIONE
CULTURALE "E. BALDUCCI" ONLUS

CAUSALE

- ☐ QUOTA SOCIALE € 20,00
☐ EROGAZIONE LIBERALE €
☐ ALTRO:

ESEGUITO DA

VIA - PIAZZA

CAP

LOCALITA'

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE
codice bancopostaIMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE
numero conto tipo documento

17049339 < 451 >

*Nei diversi gruppi operativi
al Centro Balducci è sempre
prezioso l'arrivo di qualche
nuova persona volontaria.
Il Centro invita
quindi a pensarci
e ad esprimere
la propria disponibilità,
a cominciare dagli aspetti
più concreti e materiali
della manutenzione
degli ambienti.*

Desideri dare un aiuto volontario
al Centro in occasione delle serate
che si svolgono nella Sala mons. Petris?

- Se sei in possesso dell'attestato
di idoneità tecnica per l'espletamento
dell'incarico di "addetto antincendio
(rischio elevato)" puoi segnalarci
la tua disponibilità inviando
copia dell'attestato
- Se non sei in possesso di tale
documento, puoi segnalarci
la disponibilità a partecipare
(gratuitamente) al prossimo corso
che si svolgerà presso il Centro
nei primi mesi del 2020

EVENTI IN PROGRAMMA AL CENTRO BALDUCCI

*Questi sono gli eventi già programmati. Altri potranno aggiungersi.
Per ciascuno di essi seguiranno informazioni dettagliate.*

MARTEDI 31 DICEMBRE

Cammino di pace Zuglio – San Pietro in Carnia

GIOVEDI 9 GENNAIO

ore 20.45

Per la rassegna “I teatri dell’anima” edizione 2019-2020 spettacolo teatrale
Settanta volte sette con la **Compagnia Controcanto collettivo**

MERCOLEDI 15 GENNAIO

ore 20.30

Proiezione del film **“Diritti”** di **Daniele Fabbro** su soggetto di Mariagrazia Susanna
e Daniele Fabbro con il Gruppo SISM dell’Università di Udine

VENERDI 17 GENNAIO

ore 20.30

Proiezione del **documentario “Allah loves equality”** con ARCIGAY

LUNEDI 27 GENNAIO

ore 20.30

Giornata della Memoria

VENERDI 31 GENNAIO

ore 20.30

Presentazione del libro di **don Marcello Cozzi**,
Lupare rosa, con la presenza dell’autore

VENERDI 21 FEBBRAIO

ore 20.30

Presentazione del libro di **Vito Mancuso**,
La forza di essere migliori, con la presenza dell’autore

DOMENICA 29 MARZO

Via Crucis Pordenone – Base Usaf di Aviano

TESSERAMENTO

Quota associativa 20 euro.

La tessera si rinnova con versamento su conto corrente postale n. 17049339

intestato all'Associazione Centro di Accoglienza e Promozione Culturale "Ernesto Balducci" ODV; direttamente in segreteria o in occasione degli incontri dell'associazione.

INDIRIZZARIO

Per ricevere le informazioni dell'associazione o modificare il proprio indirizzo:

tel. 0432.560699

Indirizzo e-mail: segreteria@centrobalducci.org

CONTATTI

Segreteria

Dal lunedì al venerdì

dalle ore 8.30 alle ore 12.30

e dalle ore 14.30 alle ore 18.30

tel. 0432.560699

fax 0432.562097

Indirizzo e-mail: segreteria@centrobalducci.org

Sito internet: www.centrobalducci.org

BIBLIOTECA

Si mettono a disposizione per la consultazione libri e riviste specializzate sulle tematiche della pace, dell'accoglienza, della giustizia e della globalizzazione.

Orario: Lunedì e giovedì dalle 15.00 alle 17.30

Per informazioni scrivi a: biblioteca.balducci@gmail.com

Scopri il nostro catalogo su: bibliowin Centro Documentazione Pace e Mondialità

REDAZIONE

Direttore responsabile: Pierluigi Di Piazza

Hanno collaborato: Gianpaolo Carbonetto, Graziella Castellani, Anna-Maria Chiavatti, Marta Daneluzzi, Pierluigi Di Piazza, Mario Padovani, i ragazzi delle classi terze della Valussi; Vincenzo Cesarano per le foto, Davide Almacolle per il supporto informatico e Maddalena Franz per la segreteria.

Associazione Centro di Accoglienza
e Promozione Culturale "Ernesto Balducci" ODV
Piazza della Chiesa, 1 - 33050 Zugliano (Ud)

Grafica e stampa: Tipografia Marioni - Udine